CXCV. SEDUTA

MARTEDÌ 26 APRILE 1949

Presidenza del Presidente BONOMI

INDICE

Commissioni permanenti (Variazioni nella composizione) . . . . . *Pag.* 7073

Congedi 7069

Disegni di legge:

(Trasmissione) 7071

(Deferimento a Commissioni permanenti) . 7072

Disegno di legge d'iniziativa parlamentare (Presentazione) 7072

Disegno di legge: «Norme per agevolare la costruzione delle abitazioni distrutte dagli eventi bellici e per l'attuazione dei piani di ricostruzione» (268-A *Urgenza*) (Discussione):

RICCI Mosè 7084
SILVESTRINI 7088
ZIINO 7094
MACRELLI 7100
CONCI 7103
COSATTINI 7104

Giunta per il Regolamento (Variazione nella composizione) 7073

Interpellanza (Annunzio) 7108

Interrogazioni:

(Annunzio) 7108

(Svolgimento):

PRESIDENTE 7074
MALVESTITI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 7074, 7076
CONTI 7075, 7079
MUSOLINO . . . . . *Pag.* 7076
COLITTO, *Sottosegretario di Stato per le finanze* 7077
COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per la agricoltura e foreste* 7080
PRIOLO 7081
RODINÒ, *Sottosegretario di Stato per la difesa* 7082, 7083
CARRARA 7082
JACINI 7083
ROMANO Antonio 7084

Messaggi del Capo dello Stato 7070

Per la nomina di un Commissario 7073

Relazione (Presentazione) 7073

Sunto di petizioni 7073

La seduta è aperta alle ore 16.

MERLIN ANGELINA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Alberti Antonio per giorni 1, Aldisio per giorni 35, Bertini per giorni 3, Coffari per giorni 5, Del Secolo per giorni 30, Gasparotto

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

per giorni 3, Giua per giorni 20, Jannuzzi per giorni 2, Merzagora per giorni 21, Pastore per giorni 15, Tommasini per giorni 3, Lazzaro per giorni 20.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono accordati.

Messaggi del Capo dello Stato.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Repubblica, a norma dell'articolo 74 della Costituzione, ha, con messaggi motivati, chiesto alle Camere una nuova deliberazione nei riguardi dei seguenti disegni di legge:

« Aumento dei soprassoldi spettanti al personale militare adibito agli stabilimenti di lavoro » (206);

« Provvedimenti a favore di coloro che hanno bonificato, prima del 24 maggio 1946, terreni minati » (207).

Prego il senatore segretario di dare lettura dei detti messaggi.

MERLIN ANGELINA, *segretario:*

« Onorevoli Membri del Parlamento,

mi è stata presentata per la promulgazione la legge concernente l'aumento dei soprassoldi spettanti al personale militare adibito agli stabilimenti di lavoro, approvata dalla 5ª Commissione permanente (Difesa) della Camera dei deputati il 16 dicembre 1948 e dalla 4ª Commissione permanente (Difesa) del Senato della Repubblica il 16 marzo 1949.

« L'articolo unico di tale legge, dopo avere col primo comma aumentato i soprassoldi nella misura del trecento per cento rispetto a quella prevista dalle norme vigenti, col secondo comma così dispone: "Il Ministro del Tesoro è autorizzato ad apportare al bilancio con propri decreti le variazioni occorrenti per l'attuazione della presente legge".

« Sembra che in tal guisa non si ottemperi al precetto dell'ultimo comma dell'articolo 81 della Costituzione, in quanto, pur venendo autorizzata una maggiore spesa, non si indicano i mezzi per farvi fronte.

« Questa considerazione mi induce ad invitare le Camere ad una nuova deliberazione, a norma dell'articolo 74 della Costituzione.

« Roma, addì 9 aprile 1949.

LUIGI EINAUDI

RANDOLFO PACCIARDI ».

« Onorevoli Membri del Parlamento,

mi è stata presentata per la promulgazione la legge recante provvedimenti a favore di coloro che hanno bonificato, prima del 24 maggio 1946, terreni minati, approvata dalla 5ª Commissione permanente (Difesa) della Camera dei deputati il 16 dicembre 1948 e dalla 4ª Commissione permanente (Difesa) del Senato della Repubblica il 16 marzo 1949.

« Il secondo comma dell'articolo 9 di tale legge dispone: "Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare al bilancio, con propri decreti, per l'attuazione della presente legge, le variazioni occorrenti, nell'eventualità che le somme residue risultanti per questo titolo non siano sufficienti a fronteggiare gli impegni di spesa derivanti dall'esecuzione della presente legge".

« Sembra che questa norma non ottemperi al precetto dell'ultimo comma dell'articolo 81 della Costituzione, in quanto, pur comportando autorizzazione a maggiore spesa, non indica i mezzi per farvi fronte. Inoltre, non essendo precisato l'esercizio finanziario cui si riferisce l'autorizzazione, questa potrebbe ritenersi operante anche per esercizi futuri, sol che "le somme residue risultanti nel bilancio" in corso non fossero "sufficienti a fronteggiare gli impegni di spesa derivanti dall'esecuzione della legge"; e sotto questo profilo la inosservanza della norma costituzionale assumerebbe rilievo maggiore.

« Queste considerazioni mi inducono ad invitare le Camere ad una nuova deliberazione, a norma dell'articolo 74 della Costituzione.

« Roma, addì 9 aprile 1949.

LUIGI EINAUDI

RANDOLFO PACCIARDI ».

PRESIDENTE. I due messaggi del Capo dello Stato testè letti saranno trasmessi alla Commissione competente e i disegni di legge ai quali si riferiscono seguiranno il corso stabilito dall'articolo 88 del Regolamento.

Trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che durante la sospensione dei lavori, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Modifica dei requisiti per l'ammissione dei capitani di corvetta all'Istituto di guerra marittima » (231-*B*);

« Aumento del contributo a favore dell'Istituto italiano di archeologia e storia dell'arte per borse di perfezionamento e sussidi » (364);

« Concessione di un contributo di lire 100.000 sul bilancio del Ministero della pubblica istruzione alla Associazione del Sanatorio universitario italiano » (365);

« Concessione di un contributo straordinario di lire 20 milioni da parte dello Stato, a favore della libera Università di Camerino » (366);

« Concessione di un contributo straordinario di lire 7 milioni a favore dell'Istituto per le relazioni culturali con l'estero » (367);

« Ricostituzione dei Comuni di Colonno, Ossuccio, Sala Comacina, Carugo, Arosio, Magreglio, Barni, Novedrate, Vercana, Livo, San Nazzaro Val Cavargna, Bulgarograsso, Veniano, Locate Varesino, Dorio e Bene Lario, in provincia di Como » (368), d'iniziativa dei deputati Martinelli e Repossi;

« Ricostituzione del Comune di Montegrosso Pian Latte in provincia di Imperia » (369), d'iniziativa dei deputati Lucifredi e Viale;

« Adeguamento dell'indennità di servizio speciale di pubblica sicurezza per i funzionari di pubblica sicurezza » (370);

« Completamento del tronco Andria-Barletta della ferrovia Bari-Barletta » (377);

« Conversione in legge, con approvazione complessiva, di decreti-legge che a causa degli avvenimenti successivi al 25 luglio 1943 non siano stati convertiti in legge o presentati per la conversione » (380);

« Disposizioni per l'incremento delle costruzioni edilizie » (381).

Comunico inoltre al Senato che il Presidente del Consiglio dei Ministri ha trasmesso il disegno di legge: « Abrogazione del decreto legislativo 14 maggio 1946, n. 356, circa l'impiego della saccarina e della dulcina nella fabbricazione di prodotti dolciari, gelati, conserve concentrati di frutta e bibite analcooliche e della dulcina per usi farmaceutici » (378).

Comunico altresì al Senato che il Ministro della difesa ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Interpretazione autentica dell'articolo 5 del decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 814, relativo all'indennità militare e alla indennità speciale di riserva al personale delle Forze Armate » (371);

« Facoltà del Ministro della difesa di avvalersi delle Commissioni temporanee, di cui all'articolo 21 del testo unico sul reclutamento dell'esercito, quale risulta sostituito dall'articolo 1 del decreto-legge luogotenenziale 7 settembre 1945, n. 772 » (372);

« Aumento delle tasse annue di iscrizione alle Sezioni di tiro a segno e all'Unione italiana di tiro a segno nazionale » (373);

« Collocamento in ausiliaria dell'ammiraglio d'armata Angelo Jachino » (374);

« Conferimento del grado di capitano ai maestri direttori dei corpi musicali della Marina e dell'Aeronautica » (375);

« Esercizio, sino alla data di entrata in vigore dei quadri organici definitivi degli ufficiali della marina, della facoltà concessa, col decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1254, al Ministro per la difesa, di concerto con il Ministro per il tesoro, di apportare variazioni provvisorie agli organici degli ufficiali suddetti » (382).

Comunico infine al Senato che il Ministro dei trasporti ha trasmesso il disegno di legge: « Lavori di trasformazione della tranvia a vapore Bassano-Vicenza-Montagnana » (376).

Tutti questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

Come però il Senato ha testè udito, fra i disegni di legge trasmessi dal Presidente della Camera dei deputati vi è quello concernente la conversione in legge, con approvazione

complessiva, di decreti legge che a causa degli avvenimenti successivi al 25 luglio 1943 non siano stati convertiti in legge o presentati per la conversione.

Data l'eccezionalità del provvedimento, che investe la competenza di più Commissioni, propongo al Senato che, ai sensi dell'articolo 22 del Regolamento, il disegno di legge venga esaminato da una Commissione speciale formata in modo da rispecchiare la proporzione dei Gruppi parlamentari.

Pongo ai voti questa proposta.

(*È approvata*).

Mi riservo di comunicare al Senato la composizione di detta Commissione non appena i Presidenti dei Gruppi parlamentari mi avranno fatto pervenire le rispettive designazioni.

Data l'estrema urgenza del provvedimento, che deve diventare legge entro il 9 maggio prossimo, invito i Presidenti dei gruppi parlamentari a comunicare tali designazioni nella giornata di oggi.

Presentazione di disegno di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Bitossi ha presentato un disegno di legge concernente la proroga al 30 giugno 1951 del termine biennale previsto dall'articolo 12 del regio decreto legge 19 agosto 1938, n. 1518, nel caso che esso sia scaduto dopo il 30 giugno 1943 o venga a scadere prima del 30 giugno 1951 (379)

Il disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del regolamento, ho deferito all'esame e all'approvazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) i disegni di legge: « Ricostituzione dei Comuni di Colonno, Ossuccio, Sala Comacina, Carugo, Arosio, Magreglio, Barni, Novedrate, Vercana, Livo, San Nazzaro Val Cavargna, Bulgarograsso, Veniano, Locate Varesino, Dorio e Bene Lario, in provincia di Como » (368), d'iniziativa dei deputati Marinelli e Repossi, e: « Ricostituzione del Comune di Montegrosso Pian Latte in provincia di Imperia » (369), di iniziativa dei deputati Lucifredi e Viale;

della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie) previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) il disegno di legge: « Concessione di un contributo straordinario di lire 7 milioni a favore dell'Istituto per le relazioni culturali con l'estero » (367);

della 4ª Commissione permanente (Difesa) i seguenti disegni di legge: « Modifica dei requisiti per l'ammissione dei capitani di corvetta all'Istituto di guerra marittima » (231-*B*), già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati; « Facoltà del Ministro della difesa di avvalersi delle Commissioni temporanee di cui all'articolo 21 del testo unico sul reclutamento dell'esercito, quale risulta sostituito dall'articolo 1 del decreto-legge luogotenenziale 7 settembre 1945, n. 772 » (372); « Aumento delle tasse annue di iscrizione alle Sezioni di tiro a segno e all'Unione italiana di tiro a segno nazionale» (373); « Collocamento in ausiliaria dell'ammiraglio d'armata Angelo Jachino » (374); « Conferimento del grado di capitano ai maestri direttori dei corpi musicali della marina e della aeronautica » (375);

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) il disegno di legge: « Aumento del fondo di dotazione della sezione di credito fondiario del Banco di Napoli » (361);

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), i disegni di legge: « Aumento del contributo a favore dell'Istituto italiano di archeologia e storia dell'arte per borse di perfezionamento e sussidi » (364); « Concessione di un contributo di lire 100.000 sul bilancio del Ministero della pubblica istruzione alla Associazione del Sanatorio universitario italiano » (365); « Concessione di un contributo straor-

dinario di lire 20 milioni da parte dello Stato, a favore della libera Università di Camerino » (366);

della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione) il disegno di legge: « Abrogazione del decreto legislativo 11 maggio 1917, n. 356, circa l'impiego della saccarina e della dulcina nella fabbricazione di prodotti dolciari, gelati, conserve, concentrati di frutta e bibite analcooliche e della dulcina per usi farmaceutici » (378).

Variazioni nella composizione della Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, su designazione dei gruppi parlamentari, sono stati effettuati i seguenti spostamenti nella composizione delle Commissioni permanente:

— il senatore Sanna Randaccio entra a far parte della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), in sostituzione del senatore Venditti;

— il senatore Lussu entra a far parte della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), in luogo del compianto senatore Veroni;

— il senatore Canaletti Gaudenti entra a far parte della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), in sostituzione del senatore Bertone, il quale, in seno a detta Commissione, sostituiva il Ministro Vanoni;

— il senatore Mastino entra a far parte della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), in luogo del compianto senatore Veroni.

— il senatore Marconcini entra a far parte della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo), in sostituzione del senatore Bertone;

— il senatore Caminiti entra a far parte della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità), in sostituzione del senatore Venditti.

Variazione nella composizione della Giunta per il Regolamento.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, su designazione del Gruppo democratico cristiano, ho chiamato il senatore Azara a far parte della Giunta per il Regolamento in sostituzione del senatore Bertone.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Proli ha presentato, a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere) la relazione sul disegno di legge, di iniziativa dei deputati Ferrandi ed altri, « Proroga delle vigenti disposizioni in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani » (358).

Tale relazione sarà stampata e distribuita nelle serata di oggi. Propongo che, data la estrema urgenza del provvedimento, esso sia posto all'ordine del giorno della seduta di giovedì 28 corrente.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Per la nomina di un Commissario.

PRESIDENTE. Essendosi reso vacante il posto di uno dei tre Commissari di vigilanza sull'Istituto di emissione e sulla circolazione dei biglietti di banca in seguito alla nomina a Ministro del commercio con l'estero del senatore Bertone, informo il Senato che si procederà, nella seduta di venerdì prossimo, alla votazione per la nomina del successore.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato

MERLIN ANGELINA, *segretario:*

Il tenente colonnello Reisoli-Matthieu Eugenio, di Torino, chiede un provvedimento legislativo che elimini le disparità di trattamento che, in conseguenza delle norme vigenti, si sono verificate e si verificano a danno degli ufficiali che, dopo l'8 settembre 1943, si mantennero fedeli al Governo legittimo ed in favore di quelli che aderirono alla Repubblica di Salò (n. 38).

Il professor Canfora Martino, di Genova, chiede che, in una eventuale prossima delega al Presidente della Repubblica per l'emanazio-

ne di un provvedimento di amnistia e indulto, siano compresi i reati di concussione e corruzione connessi con infrazioni annonarie e per piccoli quantitativi di prodotti già vincolati agli ammassi (n. 39).

Il professor Melina Francesco, di Messina, chiede un provvedimento legislativo che estenda la qualifica di « statali ad ogni effetto di legge » anche a quegli assistenti e lettori ordinari che hanno lasciato il servizio prima dell'entrata in vigore del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1172, dopo aver compiuto il periodo di servizio richiesto per trattamento di quiescenza dei dipendenti statali (40).

Il signor Traldi Giunio, di Moglia (Mantova), chiede un provvedimento col quale, ai fini della immissione nei ruoli speciali transitori delle scuole elementari, il servizio prestato in una scuola secondaria sia parificato al servizio prestato nelle scuole elementari (n. 41).

L'avvocato Pietro Ricci, Presidente del Comitato Centrale dell'Associazione Nazionale fra mutilati ed invalidi di guerra, chiede che:

a) sia senza ulteriori indugi discusso ed approvato, almeno per quanto riguarda i mutilati di guerra, il progetto di riforma della legge 21 agosto 1921, n. 1312, predisposto dal Ministro del lavoro sulla stregua dei risultati dei lavori della apposita Commissione;

b) sia sollecitamente discusso e approvato il disegno di legge d'iniziativa parlamentare presentato al Senato dal senatore Mario Palermo concernente modifiche all'articolo 12 del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, (n. 42).

Il maestro elementare Guglielmo Banal di Rovereto, insieme ad altri suoi colleghi, chiede che i vincitori del concorso direttivo per titoli ed esami di Padova bandito ai sensi della legge 31 maggio 1943, n. 570, nominati direttori didattici in prova il 1° febbraio 1945 e restituiti poi definitivamente ai ruoli magistrali per l'annullamento del concorso e per effetto del decreto del Consiglio dei Ministri 27 giugno 1948, siano ammessi a partecipare al concorso direttivo per soli titoli bandito dal Ministero dell'istruzione pubblica nello scorso ottobre (n. 43).

Il signor San Giambattista, di Saliceto (Cuneo), chiede l'abrogazione della norma della legge n. 1016, del 5 giugno 1939, che subordina la concessione della licenza di caccia alla iscrizione alla Federazione italiana della caccia (n. 44).

PRESIDENTE. Queste petizioni verranno trasmesse alle Commissioni competenti.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. Prima di dare la parola al primo interrogante, richiamo la attenzione del Senato sopra una circolare diramata dalla Presidenza per il fatto che lo svolgimento delle interrogazioni procede con lentezza e che quindi molti interroganti non possono aver rapidamente una risposta. Conseguentemente l'ordine del giorno si aggrava di un numero sempre maggiore di interrogazioni che attendono il loro turno. Per questo è opportuno che ciascun interrogante si attenga alla norma stabilita dal Regolamento che fissa il termine di cinque minuti per la replica alle rispettive interrogazioni. Allo scopo di applicare rigidamente questa norma, terrò presso di me una clessidra che segnerà esattamente i cinque minuti

Prima interrogazione è quella del senatore Conti, al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri del tesoro e delle finanze: « per sapere se sia vero che il Governo abbia deciso di acquistare un palazzo da destinare a sede della Ragioneria generale dello Stato ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Malvestiti, Sottosegretario di Stato per il tesoro, per rispondere a questa interrogazione.

MALVESTITI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Da circa cinque anni la Ragioneria Generale dello Stato si dibatte in serie difficoltà nell'espletamento dei suoi compiti a causa della assoluta inadeguatezza dei locali in cui attualmente risiede Questo fatto pregiudiziale, intralciando il normale svolgimento del lavoro, minaccia di compromettere cospicui interessi dell'Erario. Questa situazione ebbe origine dalla occupazione da parte dei partigiani dell'allora unico edificio della Ragioneria ge-

nerale dello Stato sito in via Caroncini e alla conseguente forzata provvisoria sistemazione nei locali di via XX Settembre. È opportuno forse ricordare quali sono i compiti demandati alla Ragioneria generale: sono compiti di primaria importanza ed effettivamente il fatto che la Ragioneria generale dello Stato sia costretta in quei locali è una cosa pregiudizievole per i suoi servizi. Il senatore Conti ricorderà che quando Quintino Sella inaugurò quell'enorme palazzo, disse che avrebbe sfidato i secoli: infatti tutti gli uffici erano grandi quanto le anticamere e fu in un secondo tempo che si provvide a dividerli a metà e poi si divise la metà della metà e via di seguito. Di fatto adesso gli uffici sono in condizioni assolutamente pietose, con i tavoli che si toccano, con impiegati che non possono lavorare con libertà per mancanza di spazio, come pure per mancanza di spazio non possono essere installati telefoni. Per tutte queste considerazioni, ad un certo momento si è venuti ad una conclusione: costruiamo un nuovo edificio oppure cerchiamo di affittarne uno che sia adatto agli uffici. Questa la risposta che posso dare alla sua interrogazione. Effettivamente il problema è urgente e in un modo o nell'altro si deve venire ad una soluzione.

Gli uffici sarebbero stati sufficienti per la Ragioneria generale dello Stato e per gli altri servizi A questi non si può per il momento pensare e quindi è urgente provvedere per la Ragioneria generale dello Stato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Conti per dichiarare se è soddisfatto.

CONTI. È inutile che io dica, signor Presidente, che non sono per nulla soddisfatto, perchè mentre in Italia tutto aumenta, ciò che aumenta più di tutto è il disordine. Presentai una interrogazione, alcuni mesi fa, per sapere se fosse vera l'occupazione di seimila vani in case private a Roma per uffici statali. Mi sentii rispondere che il fatto era vero e che si era dato mano ad una rilevazione statistica, ad un lavoro grosso e serio, per i provvedimenti opportuni. Mi fu detto che alla fine dell'anno 1948 si sarebbe stati in grado di conoscere la situazione. Naturalmente, non si è giunti a nessun risultato. Si continua ad invadere Roma con altri uffici con molte dattilografe e con molti impiegati che fanno il meno che possono.

Per la questione della Ragioneria io dico subito il mio pensiero: mi rendo conto che la Ragioneria generale dello Stato è il più importante ufficio dello Stato. Questa è una realtà. So pure che la Ragioneria dello Stato ha una tradizione veramente illustre, una tradizione di prim'ordine Abbiamo avuto e abbiamo ragionieri dello Stato che sono da celebrare come i veri nocchieri della nostra situazione finanziaria.

Ma vediamo un po' di mettere un certo ordine, sia per quanto concerne la Ragioneria dello Stato sia per tutti gli altri uffici. Ci sono palazzi nei quali gli uffici sono comodamente sistemati. Gli impiegati addirittura vi ballano, perchè c'è spazio per tutti abbondantissimo. Mi riferisco specialmente ai Ministeri militari. Per questi vi sono tre palazzi appositamente costruiti nei tempi della grandezza e della gloria! Grandiosi palazzi. Poi ci sono i palazzi affittati. Dove andiamo a finire? Possibile che non si riesca ad accomodarci, ad essere più corretti! So di pretese incredibili di ufficiali e di impiegati. Non voglio fare specificazioni.

Dichiaro di essere insoddisfattissimo. Questa baldoria dovrebbe finire. Pochi giorni fa ho interrogato il Ministro delle finanze per l'altra fantastica idea di comprare palazzi in tutta Italia per collocarvi uffici. Dove andiamo a finire? Io son certo che, presi uno ad uno, in conversazione, i Ministri, nei corridoi — i corridoi celebrati l'altro giorno dal nostro illustre collega Orlando, poichè i corridoi sarebbero la base, nientemeno, del sistema parlamentare — i Ministri, da quei valentuomini che sono, direbbero di essere d'accordo con me, perchè tutti convengono che c'è un disordine al quale bisogna mettere un limite. Questo che io dico si riferisce anche al problema grosso del riordinamento della nostra amministrazione. Si parla di tante cose in Italia: si parla di riforma agraria, si parla di riforma industriale, ecc. ecc. Della riforma dell'amministrazione non si vuole parlare. La riforma dei Ministeri è imposta dalla Costituzione, ma siamo ben lontani dal proporci il problema.

Ho accennato e mi basta per ora aver fatto il punto su questa questione sulla quale ritornerò in seguito.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Musolino, ai Ministri del tesoro e delle finanze: « per sapere se non ritengano opportuno trasferire l'Ufficio stralcio dell'Istituto « Vittorio Emanuele III » per danneggiati dal terremoto 28 dicembre 1908 da Roma a Reggio Calabria dov'era istituito, quando la legge ne deliberò la costituzione al fine di rendere spedito l'espletamento di tutte le pratiche ancora pendenti, giacchè, sia per la lontananza degli interessati, sia per gli inconvenienti lamentati nel suo funzionamento, non ha risposto allo scopo per cui da Reggio Calabria è stato trasferito a Roma ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Malvestiti, Sottosegretario di Stato per il tesoro, per rispondere a questa interrogazione.

MALVESTITI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. L'Ufficio stralcio del soppresso Istituto « Vittorio Emanuele III » per i danneggiati dai terremoti attualmente provvede:

a) all'amministrazione del patrimonio dell'Istituto che comprende anche un gruppo di fabbricati siti nella città di Roma;

b) alla riscossione semestrale dal Tesoro dei contributi a carico dello Stato per l'ammortamento dei mutui di favore concessi dall'Istituto ed alla ripartizione del loro ammontare fra gli Enti che a suo tempo anticiparono i contributi stessi;

c) alla tenuta delle scritture contabili ed all'aggiornamento dei conti relativi al periodo dell'ultima guerra;

d) alla riscossione delle rate semestrali dovute dai danneggiati dai terremoti per lo ammortamento del debito contratto in dipendenza delle somme a loro mutuate dall'Istituto.

Tranne per quanto concerne la riscossione delle semestralità di ammortamento dei mutui, non sussistono motivi che potrebbero giustificare il trasferimento a Reggio Calabria dei servizi relativi al disimpegno degli altri compiti sopra elencati, dato che questi non richiedono contatti con il pubblico, ma esigono, per essere attuati, frequenti rapporti con gli organi dell'Amministrazione centrale dello Stato e con Enti e persone residenti a Roma.

Circa la riscossione delle semestralità di ammortamento dei mutui, è da far presente che il servizio relativo è rimasto sempre a Reggio Calabria, affidato a quella sede del Banco di Napoli. L'Ufficio stralcio provvede soltanto all'espletamento delle pratiche amministrative concernenti la riscossione in parola. Sono pratiche di trattazione semplice, che procede spedita e senza dar luogo a ritardi o ad altri inconvenienti, anche perchè riguarda l'esecuzione di mutui già in corso di ammortamento da parecchi anni. Peraltro per tali pratiche gli interessati residenti nella provincia di Reggio Calabria possono anche far capo a quello Ufficio provinciale del Tesoro, che è un organo periferico di questo Ministero e già da tempo si interessa dei problemi relativi all'Istituto in oggetto.

Per le considerazioni esposte e tenuto presente peraltro che l'Ufficio ha compiti di stralcio e che il trasferimento prospettato dall'onorevole interrogante importerebbe spese non indifferenti e non proporzionate allo scopo per cui verrebbero effettuate, si ritiene che non sia il caso di far luogo al trasferimento stesso.

Non risulta al Ministero che si siano verificati inconvenienti nel funzionamento dell'Ufficio e del resto, se ne venissero segnalati in concreto, verrebbero esaminati dal Ministero per i provvedimenti del caso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Musolino per dichiarare se è soddisfatto.

MUSOLINO. Mi rendo conto dei motivi esposti dall'onorevole Sottosegretario, motivi che si oppongono al trasferimento, anzi al ritrasferimento da Roma a Reggio Calabria dell'Ufficio stralcio dell'Istituto « Vittorio Emanuele III », però devo far presente che molte volte gli interessati si sono lamentati perchè il funzionamento di questo Istituto non è soddisfacente e non assicura l'espletamento delle pratiche pendenti; infatti molti interessati si vedono costretti a venire da Reggio Calabria a Roma per sollecitare queste pratiche.

MALVESTITI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Lo possono fare agli Uffici del tesoro di Reggio Calabria.

MUSOLINO. Non si tratta di versamenti, ma certe volte di estinzione di mutui. Spesso, ad esempio, nei contratti di compra-vendita i mutuatari hanno bisogno della liberazione dall'ipoteca che pesa su quei cespiti di cui l'Istituto «Vittorio Emanuele III» è creditore. Queste pratiche sono frequenti e l'Ufficio stralcio fa passare mesi e perfino anni interi prima di provvedere alle pratiche degli interessati. A me è accaduto di constatare che per una pratica che serviva anche all'Amministrazione, in quanto essa avrebbe dovuto incassare il credito che vantava, son dovuti passare sei mesi prima che il mutuatario avesse una risposta definitiva. Ora, il reclamo di tutti gli interessati mi ha spinto a presentare questa interrogazione. Si tratta del funzionamento dell'Ufficio stralcio, ma questo funzionamento credo che non migliorerà perchè, per quanto noi abbiamo cercato di sollecitare il Ministero delle finanze a far funzionare questo Ufficio, fino adesso non lo abbiamo ottenuto. Ecco perchè l'interrogazione è stata presentata ed ecco perchè non mi posso dichiarare soddisfatto della risposta ad essa data dall'onorevole Sottosegretario di Stato.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Conti al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro delle finanze: «per sapere se i singoli Ministeri abbiano provveduto alle vendite degli innumerevoli beni mobili in disuso esistenti in parchi e depositi in tutte le parti d'Italia; immobili e terreni già oggi inservibili, anche per arrestare le perdite e il deperimento e per rendere possibili utili destinazioni».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Colitto, Sottosegretario di Stato per le finanze, per rispondere a questa interrogazione.

COLITTO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. È questa la prima risposta che ho lo onore di dare in questa mia veste di Sottosegretario alle interrogazioni degli onorevoli colleghi del Parlamento. Sono lieto di darla al senatore Conti che tanto nell'Assemblea costituente ho ammirato per il suo patriottismo, per la sua probità politica e per la sua oratoria veramente suadente e suggestiva.

In sostanza, il senatore Conti con la sua interrogazione assume che vi sarebbero in Italia beni immobili e beni mobili che potrebbero essere alienati, che anzi sarebbe opportuno che fossero alienati, perchè divenuti ormai inservibili per lo Stato. Con la vendita di essi si eviterebbero ulteriori perdite e si renderebbero possibili utili destinazioni. Domanda, quindi, quali siano in materia i propositi del Governo.

L'onorevole Conti deve riconoscere che la interrogazione è formulata in termini piuttosto generici, perchè non appare da essa quali siano proprio i beni cui egli intende particolarmente riferirsi. Io cercherò, tuttavia, di dargli una risposta più che possibile precisa e, mi auguro, esauriente.

Beni immobili. Come il senatore Conti sa da maestro, i beni immobili — fabbricati e terreni — che costituiscono il patrimonio dello Stato sono in gran parte, forse nella massima parte, amministrati dalla Direzione generale del Demanio. Dico nella massima parte, perchè altri immobili — come le caserme, le piazze di armi, i campi d'aviazione — sono amministrati dalle autorità militari.

A fianco di questi due gruppi di immobili esistono poi gli immobili di pertinenza delle aziende autonome statali (azienda monopoli dello Stato, ferrovie dello Stato, azienda Poste e telegrafi, aziende autonome strade statali, aziende autonome forestali demaniali).

Ora, circa i primi — cioè circa gli immobili amministrati dalla Direzione generale del Demanio — io posso assicurare l'onorevole interrogante che la quasi totalità dei fabbricati è destinata a pubblici uffici del centro e della periferia, e a pubblici servizi, come i fabbricati dove sono situati i musei; pochi fabbricati come il palazzo dei conti Antici Mattei, il palazzo Farnese a Caprarola, ed altri che sono qui a Roma e sono pervenuti allo Stato a seguito di acquisti, non hanno tale destinazione

La Direzione generale del Demanio li amministra dando ad essi altra destinazione, quella, naturalmente, che volta per volta ritiene più conveniente.

Quanto ai terreni — costituiti prevalentemente da piazze d'armi, spalti e fossati di vecchie fortezze, e da quelli destinati a centro di

rifornimento di quadrupedi per l'esercito, come quelli esistenti in provincia di Salerno, di Grosseto e a Roma — posso assicurare l'onorevole Conti che sono dati in concessione con l'osservanza scrupolosa della legge del 18 novembre 1923, n. 2440, cioè della legge per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato e con l'osservanza del relativo regolamento approvato con regio decreto 23 maggio 1924, n. 827.

Ho parlato delle piazze d'armi e non dei campi di aviazione, perchè le prime fanno parte del patrimonio dello Stato, mentre gli altri sono beni di demanio pubblico, che entrano a far parte del patrimonio dello Stato solo se siano definitivamente dismessi dall'amministrazione militare.

Esiste ancora un gruppo di beni: quelli del partito fascista e delle organizzazioni soppresse dal regio decreto legge 2 agosto 1943, n. 704, e che furono devoluti allo Stato in virtù dell'articolo 38 del decreto legge luogotenenziale 27 luglio 1944, n. 159. Questi beni sono nella massima parte occupati dalle sezioni dei vari partiti esistenti in Italia. L'amministrazione si sta in tutti i modi adoperando per precisare le varie posizioni e provvedere in conformità di legge. Dico « in conformità di legge » perchè l'articolo 38, testè ricordato, dispone che tali beni debbano essere destinati « ai servizi pubblici o a scopi di interesse generale, anche mediante cessione ad altri enti pubblici o ad associazioni assistenziali, sportive e simili ».

Esistono infine i beni dell'ex G.I.L.; li considero a parte, perchè si discute anche se essi debbano considerarsi devoluti allo Stato in virtù dell'articolo 38 innanzi ricordato. La questione è allo studio e si spera di risolverla al più presto. Ciò posto, non mi risulta quello che nell'interrogazione si afferma e cioè che esistono immobili di questo primo gruppo che si siano resi inservibili o che per qualsiasi altra ragione sarebbe opportuno alienare. Il Governo sarebbe grato all'onorevole interrogante se si compiacesse di fare qualche utile segnalazione al riguardo.

Circa gli immobili del secondo gruppo, quelli amministrati dalla autorità militare, va detta all'onorevole Conti una cosa molto ovvia, e cioè che l'amministrazione del patrimonio dello Stato non può intervenire per disporne altra utilizzazione, sino a quando l'autorità militare non avrà dismesso tali beni al patrimonio dello Stato, non ritenendoli più necessari ai fini per i quali essa autorità li aveva chiesti.

Desidero peraltro aggiungere che il Ministero della finanze tiene sempre presente il disposto dell'articolo 18 del regolamento per la amministrazione del patrimonio dello Stato ed è intervenuto ed interviene tutte le volte che ne considera possibile ed utile l'applicazione.

Restano gli immobili di pertinenza delle aziende autonome. Ora, per quanto consta, tali immobili sono amministrati con il massimo scrupolo e gli amministratori hanno la mente rivolta ad ottenere il massimo rendimento.

Mi occuperò dopo di ciò dei mobili. Poche parole su questo argomento.

CONTI. Ce ne vorrebbero molte, invece!

COLITTO, *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Credo di aver toccato tutti i punti relativi al demanio e alla amministrazione del patrimonio. Quanto ai mobili, penso che bastino proprio poche parole.

L'onorevole Conti parla, nella sua interrogazione, di « innumerevoli beni mobili in disuso esistenti in parchi e depositi in tutte le parti d'Italia ». Ora premesso che, giusta l'articolo 35 del più volte ricordato regolamento per l'amministrazione del patrimonio dello Stato, « gli oggetti mobili divenuti inservibili e la mobilia degli uffici e degli alloggi governativi, che non occorra ulteriormente conservare nei magazzini o negli stabilimenti dello Stato, sono alienati per cura del Provveditorato generale dello Stato, o delle amministrazioni militari, se trattasi di oggetti ad esse spettanti », posso assicurare l'onorevole interrogante che a cura appunto di detto Provveditorato sono state sempre regolarmente riutilizzate le scorte di mobili, arredamenti, ecc. (mobili esistenti negli uffici lasciati dagli alleati, materiali ricuperati al Nord, mobili esistenti in uffici appartenenti ad enti posti in liquidazione, ecc.) che di volta in volta si sono resi disponibili. Non esisto-

no attualmente in alcuna parte d'Italia parchi o depositi, di cui lo Stato abbia la gestione, in cui vi siano mobili del genere di quelli indicati dall'onorevole Conti. Esistevano materiali nel parco di Livorno. Ma di essi fu a suo tempo disposta la completa riutilizzazione attraverso la distribuzione che ne fu fatta, agli uffici delle amministrazioni provinciali della Toscana. Va da sè che, qualora pervenissero segnalazioni di materiali disponibili, si provvederà, come di consueto, alla sollecita riutilizzazione degli stessi.

Vi sono infine i residuati di guerra (materiali vari ed impianti fissi) che il Governo italiano ha rilevato dal Governo degli Stati Uniti e dal Governo del Regno Unito. Ora tali residuati sono stati nella maggior parte già alienati a cura rispettivamente dell'A.R.A.R. e del Ministero della difesa « Esercito » (Ufficio centrale controllo requisizioni anglo-americane).

Vi sono rimanenze ancora invendute (1/8 circa dei beni rilevati); ma trattasi di materiali in meno buone condizioni di conservazione e meno richiesti sul mercato, anche perchè di difficile utilizzazione diretta. La loro alienazione presenta quindi difficoltà.

Si cerca e si cercherà ad ogni modo di superarle nel miglior modo possibile.

Mi auguro che l'onorevole Conti si dichiari soddisfatto della mia risposta. Io sono naturalmente a sua disposizione per qualsiasi altro chiarimento intenderà avere in merito a particolari questioni e non trovo difficoltà a dirgli che sono anche disposto a seguire eventuali suggerimenti, se egli vorrà darmene con cordiale spirito di collaborazione nell'interesse superiore, economico e morale del Paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Conti per dichiarare se è soddisfatto.

CONTI Onorevoli colleghi, questo è un altro problema grave. Io pensavo di rispondere con tre parole: insoddisfatto, insoddisfatto, insoddisfatto. Qualche parola di più è però necessaria, dovendo anche ringraziare il Sottosegretario Colitto per la sua cortesia e dichiargli che io certamente non posso collaborare perchè non dispongo dei mezzi per farlo.

Se io l'eccitassi ancora a far ricerche, per dar risposte, commetterei un delitto perchè farei due vittime. Il Sottosegretario soccomberebbe e soccomberei anche io, per le risposte degli uffici; ed io non voglio soccombere. Tutti quegli uffici che lo hanno informato, rovesciando qua dentro tutti gli articoli che sono stati ricordati, tutti quegli uffici hanno detto quello che hanno voluto, facendoci rimanere stupefatti. Il Sottosegretario si può accomodare a questa sorte, io no.

Voglio dire due parole sui beni immobili dei quali, in verità, non avevo chiesto notizie. Non me ne sarei occupato, ma il Sottosegretario mi fa mettere il dito sulla piaga. Di beni immobili, specialmente dell'amministrazione militare, ce ne sono moltissimi e malissimo amministrati.

Parliamo degli allevamenti dei cavalli. È una materia che conosco bene. In Italia ci sono 4 o 5 allevamenti di cavalli. Sono migliaia gli ettari di terreno destinati all'allevamento in un tempo in cui di cavalli non ne servono più tanti all'esercito, quasi completamente motorizzato; quegli allevamenti servono per i cavalieri. Si è parlato di un allevamento in provincia di Roma. I colleghi è bene che conoscano queste cose. Si tratta dell'allevamento di Monte Maggiore a trenta chilometri da Roma. Là sono tre mila ettari di terra per un allevamento di cavalli. In realtà quei tre mila ettari sono a disposizione di ufficiali. Si è buttata una quantità di denaro in questi allevamenti di cavalli. Il comandante di questo allevamento, il colonnello Lequio, famoso per la sua alterigia monarchica, ha fatto e disfatto da vero imperatore in questo allevamento, ha perseguitato i poveri contadini di Montelibretti e dei paesi vicini che andavano a lavorare; ha costituito una cooperativa di ufficiali, e per mandar via i contadini è arrivato a far abbattere un padiglione dove i contadini andavano a ripararsi nei momenti di tempo cattivo. Si è invece costruito un edificio intitolato al colonnello Lequio, e questo edificio sembra sia costato 12 milioni!

E che fa la finanza, e voi, che ci state a fare, onorevoli colleghi, Sottosegretari di Stato? Io vi voglio un gran bene personalmente, devo particolarmente volerne all'onorevole Colitto che mi ha risposto con tanta cortesia, ma voi siete e noi tutti siamo vittime in tutti i sensi di una organizzazione di frodatori

dello Stato. (*Applausi da sinistra*). Ci sono coloro che non fanno il loro dovere e ci sono coloro che approfittano della loro posizione per fare i loro affari: è una cosa indecente.

A Persano, in provincia di Salerno, vi è un altro allevamento di cavalli: a che serve quell'allevamento? C'è bisogno di terra per i contadini. Per la zona di Monte Maggiore sta invece accadendo questo, onorevoli colleghi: che una concessione di tre anni or sono sta per essere revocata, perchè i generali vogliono la liberazione del terreno. È dolorosissimo dire queste cose, onorevoli colleghi! A Grosseto, altro allevamento di cavalli per una superficie di 600 preziosissimi ettari! Ho pensato tante volte: volete mantenere un allevamento di cavalli per quei pochi cavalli che possono essere necessari all'amministrazione della guerra? Ebbene, conservate il piccolo allevamento di Grosseto, ma eliminate gli altri. Ma mi avvedo che la clessidra funziona, onorevoli colleghi. Mi dichiaro pertanto tre volte insoddisfatto, pur ringraziando l'onorevole Sottosegretario per la sua cortesia.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno una interrogazione del senatore Jannuzzi ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e foreste. Poichè l'onorevole Jannuzzi non è presente la sua interrogazione si intende ritirata.

Passiamo pertanto alla interrogazione dei senatori Musolino e Priolo al Presidente del Consiglio dei Ministri ed ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale: « per conoscere i criteri distributivi dei fondi E.R.P. in Calabria sia in materia di bonifiche sia ai fini della disoccupazione, poichè si è verificato il caso che la provincia di Reggio Calabria è stata esclusa dal programma, non tenendo conto delle esigenze urgenti per le recenti alluvioni, nè dell'importanza delle sue bonifiche, in ispecie di quella di Rosarno, nè della gravità della disoccupazione, che recentemente ha determinato agitazioni sociali ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Colombo, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste, per rispondere a questa interrogazione.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. L'assegnazione complessiva prevista per la Calabria per questo esercizio finanziario ammonta a 2 miliardi e 455 milioni per i vari comprensori di bonifica, oltre a 500 milioni che sono destinati a opere pubbliche da eseguirsi nella Sila a cura dell'Opera per la valorizzazione dell'Altopiano silano e a 450 milioni per sistemazioni idraulico-forestali dei bacini montani.

Per quanto concerne poi la distribuzione tra i vari comprensori di questa assegnazione di due miliardi e 455 milioni, va rilevato che una parte, la parte più cospicua anzi per complessivi un miliardo e 700 milioni, è stata destinata ai tre comprensori di Cassano Jonio, di Corigliano e del Neto che sono soggetti agli obblighi dell'acceleramento ai sensi della legge 31 dicembre 1947, n. 744. Si tratta di comprensori — basta ricordare il contenuto della legge — che hanno bisogno di un largo concentramento di mezzi per l'esecuzione di opere pubbliche se si vogliono raggiungere le finalità economico-sociali dell'acceleramento.

MANCINI. I comprensori appartengono al barone Toscano e compagni!

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. La esecuzione delle opere pubbliche è la premessa necessaria ed insostituibile per poter passare ad imporre gli obblighi ai privati secondo la legge dell'acceleramento.

MANCINI. Di questo ne riparleremo quando si discuterà della riforma agraria!

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste*. Questa è la preparazione e l'avvio alla riforma agraria. La restante dotazione di 605 milioni è stata distribuita secondo le previsioni del programma nelle varie provincie calabresi, col criterio di provvedere agli interventi di carattere più urgente. In particolare per la provincia di Reggio è prevista una assegnazione di cento milioni, a parte un'altra assegnazione di 50 milioni se sarà possibile la sistemazione idraulica del torrente Neblà. Altri interventi nella stessa provincia potranno essere attuati con quella parte dei 450 milioni destinati alle sistemazioni montane, che verrà assegnata alla provincia di Reggio.

Rispondo anche per la parte che riguarda il Ministero del lavoro, per dire che il Ministero del lavoro ha già preso in considera-

zione l'opportunità di istituire nelle provincie della Calabria un certo numero di cantieri di rimboschimento appunto per venire incontro alle necessità di lavoro di quelle popolazioni.

MANCINI. C'è una promessa dell'onorevole La Pira che ancora non si è realizzata.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste.* Non si è potuta realizzare perchè il Ministero del lavoro non ha ancora potuto disporre di quelle somme che sono state stanziate dalla legge che recentemente è stata approvata dalla Camera e dal Senato.

MANCINI. Ma cosa si è fatto per il comprensorio della Sila?

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste.* La Sila ha 500 milioni sul bilancio dell'agricoltura, ed è uno dei pochi interventi per i bacini montani che abbia una consistenza effettiva.

Per quello che riguarda sempre i cantieri di rimboschimento, prima ancora che venisse approvata la legge a cui si è fatto riferimento un minuto fa, è già stata autorizzata, in via sperimentale e facendo gravare la spesa sui fondi A.U.S.A., l'istituzione di due cantieri di rimboschimento in provincia di Reggio Calabria, nei Comuni di Cittanova e Palcanica, per complessivi 250 operai.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Priolo per dichiarare se è soddisfatto.

PRIOLO. Io non posso dichiararmi soddisfatto, e, ciò dicendo, interpreto anche il pensiero del collega Musolino altro firmatario della interrogazione. L'onorevole Sottosegretario ci ha detto come sono stati distribuiti i 4 miliardi circa assegnati alla Calabria: suffragato dal parere dei colleghi Mancini, Rizzo e Talarico, tutti e tre della provincia di Cosenza, affermo che la grandissima parte di questa cospicua somma è stata assegnata a comprensori appartenenti ai grandi latifondisti calabresi.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste.* Questi sono i comprensori di acceleramento, e così vuole la legge.

PRIOLO. Fate pure assegnazioni di rilievo, se così vuole la legge, ma tenete anche presente ed in misura equa la provincia di Reggio Calabria, dove esiste la bonifica di Rosarno, bonifica importantissima di piccoli e medi proprietari; tenete presente le recenti alluvioni, che hanno causato gravi danni e non dimenticate l'ingente numero di disoccupati, che esistono nella mia provincia.

TONELLO. Ma sono questioni di campanile.

PRIOLO. No, caro Tonello, non sono questioni di campanile, perchè io trovo consensi e solidarietà proprio fra i rappresentanti politici delle altre provincie di Calabria, e tu intendi che, ove le mie ragioni non fossero valide, ciò non avverrebbe.

Sopra una assegnazione di circa quattro miliardi per la Calabria intera i cento milioni, dati alla provincia di Reggio, costituiscono cifra veramente irrisoria: si poteva e si doveva fare di più, perchè bastava togliere qualcosa ai grandi comprensori, che sono stati invece beneficiati con eccessiva prodigalità. *(Approvazioni).*

Il Sottosegretario molto nobilmente ha detto che sono allo studio ulteriori assegnazioni.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste.* Le ho fatto qualche minuto fa una dichiarazione precisa.

PRIOLO. In via ufficiosa, e va bene, ma più tardi la dichiarazione ufficiale è stata diversa, ed alla parola certezza è stata sostituita la parola speranza. Auguriamoci che questa non resti tale, ma si concretizzi e presto in modo che venga alleviata la disoccupazione che affligge la provincia di Reggio Calabria.

Solo allora il collega Musolino ed io, che conosciamo le miserie ed il travaglio dei lavoratori della provincia di Reggio, potremo dichiararci soddisfatti.

Oggi, ed è con senso di profonda amarezza che dico questo, non possiamo farlo. *(Approvazioni)*

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Carrara al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri degli esteri e della difesa: « per avere notizie dei risultati della missione inviata nello scorso novembre 1948 a Cefalonia al fine di indagare sullo svolgimento degli eccidi delle nostre truppe avvenuti per rappresaglia tedesca nel settembre 1943 e per conoscere i propositi del Governo circa la sistemazione delle salme e le doverose ono-

ranze da rendersi a quei nostri valorosi che furono trucidati in numero di novemila ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rodinò, Sottosegretario di Stato per la difesa, per rispondere a questa interrogazione.

RODINÒ, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Premesso che la risposta viene data anche per il Presidente del Consiglio dei Ministri e per il Ministro degli affari esteri, informo l'onorevole interrogante che la Missione italiana inviata nell'isola di Cefalonia dal 21 ottobre al 2 novembre dello scorso anno, ha avuto una funzione essenzialmente informativa ed orientativa. Essa ha effettuato un'accurata ricognizione dei campi di battaglia dell'isola; ha proceduto con la cordiale collaborazione delle locali autorità elleniche militari e civili, alla ricerca ed individuazione, fin dove è stato possibile, dei resti mortali dei nostri caduti; ha raccolto una serie di precise testimonianze sulle atrocità compiute dai tedeschi, in modo da formare un'ampia documentazione sull'eroico fatto d'arme.

Il Ministero degli affari esteri ha, da parte sua, sollecitato ed ottenuto dal Governo ellenico formale assicurazione che, in attesa di un regolamento definitivo della questione, nessun mutamento verrà fatto allo *statu quo* dei luoghi di sepoltura.

Per quanto riguarda le determinazioni che si intendono adottare per la sistemazione definitiva delle salme dei nostri caduti nell'isola di Cefalonia, la questione è attualmente oggetto di accurato esame. Posso tuttavia rendere noto fin d'ora che i competenti organi sono orientati nel senso di procedere, appena possibile, alla loro traslazione in Italia, allo scopo di venire incontro alle legittime aspirazioni delle famiglie e di assicurare degne onoranze alla memoria di questi valorosi, caduti nell'adempimento del loro dovere di soldati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Carrara, per dichiarare se è soddisfatto.

CARRARA. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la difesa e lo prego di esprimere i ringraziamenti miei anche al Presidente del Consiglio e al Ministro degli affari esteri.

L'eccidio di Cefalonia è uno dei fatti più duri, più crudeli, più atroci dell'ultima guerra e segna una pagina storicamente gravosa, piena di responsabilità a carico dei Comandi tedeschi.

Noi avevamo nell'Isola di Cefalonia una delle nostre migliori divisioni, la divisione « Acqui ». A seguito dell'armistizio, dopo l'8 settembre 1943, il Comando tedesco di Grecia impose al comandante della divisione « Acqui », che era il valoroso generale Gandin, di decidersi alternativamente su uno di questi punti: o collaborare con i tedeschi, o combattere contro i tedeschi, o deporre pacificamente le armi. Il comandante della divisione « Acqui », dopo alcune trattative, quando si convinse che i propositi del Comando tedesco non erano nè seri né onesti, decise di non deporre le armi e di resistere. E il conflitto scoppiò tra la nostra divisione « Acqui » e i tedeschi; esso durò 7 giorni, dal 18 al 22 settembre, e fu guerra gloriosa in cui i nostri combatterono con grande valore. Finirono i rifornimenti, mentre i tedeschi invece erano alimentati in uomini e in mezzi; i nostri dovettero deporre le armi. E qui appare la mancanza di fede, la mancanza di lealtà, la violazione di ogni legge di guerra; perchè i nostri che avevano deposto le armi, furono non già tratti prigionieri, bensì dal Comando tedesco fu deciso di sopprimerli tutti. E così 9.000 nostri militari furono uccisi. Furono prima separati i soldati dagli ufficiali: i soldati furono a gruppi portati nelle campagne e mitragliati; gli ufficiali furono condotti in una villetta campestre in numero di 400 e si verificò allora un fatto che ci ricorda molto le nostre Fosse Ardeatine. I nostri ufficiali furono condotti nelle grotte vicine e a gruppi di quattro o cinque ricevettero il classico colpo di rivoltella alla nuca. In ultimo, in uno sprazzo, non dico di pietà, ma di stanchezza della strage, poichè erano stati uccisi più di 300 ufficiali, il cappellano che li assisteva e che aveva ricevuto le ultime confidenze e gli ultimi oggetti da consegnare alle famiglie e che aveva visto il segno della stanchezza, disse ai tedeschi: « Avete ucciso tanti uomini, abbiate almeno pietà di questi rimasti ». L'esecuzione degli ultimi 37 ufficiali fu allora sospesa, il Comando tedesco chiese istruzioni al Comando superiore e le istruzioni vennero per la cessazione dell'eccidio. I

cadaveri erano nei campi e nelle grotte ed i tedeschi ordinarono che non dovessero avere sepoltura. Molte salme furono lanciate nel mare, altre rimasero nella campagna e poi a poco a poco — anche per necessità fisiologiche — fu data ad esse, dalle popolazioni, sepoltura superficiale. Oggi una parte di queste salme si trova nel cimitero di Argostoli. Una parte si trova in sepolture superficiali ed incomposte. Quali i provvedimenti da prendersi per la sistemazione dei resti di questi nostri Caduti? Tre soluzioni ci sono: o riunirli tutti nel cimitero di Argostoli, o dare una sistemazione alla meglio a queste sepolture sparse, o riportare le salme in Patria. Il Sottosegretario ci ha detto che l'orientamento del nostro Governo è per questa terza soluzione ed io mi compiaccio di questa scelta. Le salme di questi gloriosi uomini debbono tornare nella nostra Patria. È l'Italia che deve averle e deve dare ad esse degna sistemazione.

Io mi auguro che venga eretto un ossario, che conservi i resti di questi nostri Caduti, qui a Roma dove ha sede il XVII Reggimento che è stato parte della divisione « Acqui »; e questo ossario sarà un po' il simbolo di tutte le salme di questi nostri Caduti, perchè non tutte potranno tornare in Patria; anzi ne tornerà solo una minima parte poichè molte sono andate disperse. Ma questo ossario sarà un po' come il tempio del Milite Ignoto, ignoto a tutti meno che a Dio, perchè Dio solo saprà quali saranno le salme lì dentro rinchiuse: noi non lo sapremo, e non lo sapranno nemmeno le famiglie: ma ognuna di esse penserà che lì dentro è racchiusa la salma del suo caro e con questa intenzione porterà all'ossario il suo suffragio, il suo pensiero ed il suo ricordo. Ma di fronte al Paese questo monumento, questo ossario rappresenterà il simbolo di tutti e di ciascuno di questi nostri valorosi: esso richiamerà il pensiero, il ricordo, la riconoscenza della Patria per i martiri di Cefalonia! *(Applausi).*

JACINI. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JACINI. Avendo avuto l'onore, quale Ministro della guerra del tempo, di ordinare la spedizione di Cefalonia e di dare le istruzioni relative agli ufficiali che le sono stati preposti, non posso che rallegrarmi dei risultati conseguiti. Noi sapevamo che questi risultati sarebbero stati molto modesti, data la dispersione delle salme e la confusione di quel periodo; peraltro era opportuno ed importante che questa ricognizione si facesse, come era opportuno ed importante — e mi rallegro di averlo fatto — che venissero sanate alcune penose questioni di responsabilità che si riferivano al doloroso episodio di Cefalonia; sulle quali questioni non voglio ritornare, perchè la storia dirà in proposito la sua ultima parola.

Sono lieto dunque di apprendere dall'onorevole Sottosegretario per la difesa, che tale ricognizione sia stata fatta, che il Governo greco abbia dato la sua collaborazione alla identificazione delle salme e che queste stiano per ritornare in Patria: sarà un atto di pacificazione, anche all'interno del Paese, ed avrà una grande efficacia morale nell'intento di accomunare tutti nel culto di quei nostri morti gloriosi.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Romano Antonio al Ministro della difesa « per conoscere il motivo per cui ancora non sia stato messo a disposizione dell'Assessorato regionale di Palermo (pesca) un mezzo subacqueo necessario per effettuare gli esperimenti diretti a stabilire l'azione dei fasci luminosi sui tonni, accertamento indispensabile per definire una vecchia questione tra tonnaroti e pescatori con lampare, per cui questi ultimi, non potendo svolgere la loro attività in alcune zone come quella che va da Falcone a Milazzo, sono costretti a emigrare ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rodinò, Sottosegretario di Stato per la difesa, per rispondere a questa interrogazione.

RODINÒ, *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Informo l'onorevole senatore interrogante che nessun mezzo subacqueo è stato mai richiesto dall'Assessorato regionale di Palermo (pesca) alla Marina militare e che le questioni inerenti alla pesca esulano dalla competenza di questa Amministrazione e rientrano in quella del Ministero della marina mercantile.

Comunque, faccio presente che l'articolo 59 del Trattato di pace inibisce all'Italia di possedere naviglio subacqueo e che perciò un mezzo di tal genere non potrebbe mai essere posto a disposizione dell'Assessorato anzidetto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Romano Antonio per dichiarare se è soddisfatto.

ROMANO ANTONIO. Onorevole Sottosegretario, l'interrogazione è stata da me proposta in seguito a segnalazioni diverse pervenutemi da sodalizi di pescatori della zona tirrenica che va da Falcone a Milazzo. I pescatori con lampare di quella zona si sono trovati da tempo in difficoltà ed in contrasto con i tonnaroti, in quantochè i tonni seguono un determinato percorso che coincide con la zona di esercizio della pesca. Attraverso questi contrasti si è trasceso anche a vie di fatto; nella speranza di dirimere la vertenza, detti sodalizi di pescatori mi hanno segnalato che era stato richiesto dall'Assessorato della pesca di Palermo al Ministro della difesa un mezzo subacqueo. Il contrasto tra tonnaroti e pescatori si prospetta così: si sostiene dai tonnaroti che le luci nella pesca notturna fanno allontanare i tonni, e quindi si oppongono alla pesca fatta con lampare. I pescatori nella impossibilità di esercitare il loro mestiere, anche per evitare incidenti, erano stati costretti dal bisogno ad emigrare. I superstiti, per risolvere la questione, si sono rivolti all'Assessorato della pesca di Palermo, e questo — a quanto mi è stato segnalato — avrebbe richiesto al Ministero della difesa un mezzo subacqueo allo scopo di fare un esperimento per stabilire se effettivamente i fasci luminosi fanno allontanare i tonni. Se tale inconveniente non sussistesse i pescatori potrebbero bene esercitare la pesca in quella zona. Oggi apprendo dall'onorevole Sottosegretario che questa richiesta non è stata mai fatta. Io non ho nessuna colpa, perchè a me ciò è stato segnalato dai sodalizi dei pescatori. Anzi per controllare queste segnalazioni, mi sono rivolto anche alle segreterie locali del mio partito e il segretario della sezione di Falcone ha risposto sollecitandomi di definire la vertenza.

Perciò prego l'onorevole Sottosegretario, con la sua autorità, di prendere contatto con il Ministero della marina mercantile, di raggiungere un accordo e di venire incontro a quella umilissima classe di pescatori che vive del suo nobile lavoro e di fare in modo che essi non siano costretti ad abbandonare la loro terra.

RODINÒ, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. I mezzi subacquei non esistono in Italia.

ROMANO ANTONIO. Si faccia allora un esperimento con altri mezzi.

Discussione del disegno di legge: «Norme per agevolare la costruzione delle abitazioni distrutte dagli eventi bellici e per l'attuazione dei piani di ricostruzione» (268-*Urgenza*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Norme per agevolare la ricostruzione delle abitazioni distrutte dagli eventi bellici e per l'attuazione dei piani di ricostruzione».

Prego il senatore segretario di darne lettura nel testo modificato dalla Commissione.

BISORI, *segretario*, legge lo stampato numero 268-A-*Urgenza*.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge. Primo iscritto a parlare è il senatore Ricci Mosè: ne ha facoltà.

RICCI MOSÈ. Onorevoli colleghi, il Ministro dei lavori pubblici ha presentato al Senato e alla Camera dei deputati un complesso di leggi per venire incontro alle più assillanti ed indifferibili necessità che richiedono l'opera di quel Dicastero.

L'onorevole Ministro ha fatto un programma di tutti i lavori più urgenti, quelli a carico dello Stato e quelli a carico anche degli Enti locali, ha preso accordi col Ministro del tesoro sull'ammontare delle somme che il bilancio dello Stato può destinare a questo scopo e ha predisposto un sistema di pagamenti differiti in rate di trenta o trentacinque annualità.

Cessa così la politica seguita dalla liberazione ad oggi di provvedere alla esecuzione delle opere pubbliche senza un programma ben

definito, senza graduarne la necessità, senza tener presente la loro utilità economica e sociale, senza tener calcolo delle possibilità finanziarie del Tesoro, ma guardando solo al numero dei disoccupati, cui era urgente portare aiuto e sollievo, e attingendo non alle entrate ma all'aumento della circolazione.

Con le nuove leggi predisposte dal Ministro Tupini col consenso del Ministro del tesoro, si ristabilisce finalmente il rapporto tra le entrate e le spese, voluto anche dalla Costituzione, si applicano i princìpi della sana politica finanziaria di cui ci ha parlato il Ministro del tesoro nella sua esposizione e si rende possibile di provvedere alla ricostruzione ed alla riparazione degli immobili distrutti o danneggiati dalla guerra, di costruire le case per i senza tetto, di fare gli acquedotti, le fognature, le scuole, i cimiteri, le strade, in misura proporzionata alle più urgenti necessità e si può dare un forte impulso alla risoluzione del problema del Mezzogiorno senza gravare eccessivamente l'Erario, che ne sopporta l'onere in trenta o trentacinque anni.

Le leggi Tupini si dividono in quattro gruppi: 1) quelle per l'autorizzazione dei limiti di spesa per l'esecuzione di opere pubbliche a pagamento differito mediante concessione; 2) quelle contenenti le norme per agevolare la ricostruzione delle abitazioni distrutte dagli eventi bellici e per l'attuazione dei piani di ricostruzione; 3) quelle contenenti i provvedimenti per agevolare l'esecuzione di opere pubbliche di interesse degli Enti locali; 4) quelle contenenti le disposizioni per l'incremento delle costruzioni edilizie.

Il disegno di legge, che viene oggi in discussione al Senato, è quello che contiene le norme per agevolare la ricostruzione degli immobili distrutti dagli eventi bellici, ed è questo il problema più importante che ostacola la nostra ripresa economica.

Il senatore Romano, nella sua relazione, constata, innanzi tutto, che noi abbiamo una deficienza di oltre otto milioni e mezzo di vani, di cui due milioni e mezzo distrutti dalla guerra. Per la verità molto si è fatto nel campo delle riparazioni, ma, come osserva giustamente il relatore, è da considerare che « sia le riparazioni dei fabbricati danneggiati, sia le ricostruzioni finora eseguite di quelli distrutti, sono molto inferiori alle impellenti necessità di alloggi, e che per dare vita ad una larga attività privata di nuove costruzioni, occorrerebbe un complesso di condizioni favorevoli che ancora non esistono ».

A questo provvede il disegno di legge Tupini, portato oggi al nostro esame.

Nella mia provincia, Chieti, la guerra si è fermata per oltre otto mesi; quasi tutti i Comuni delle valli del Sangro e dell'Aventino, quasi tutti i Comuni della costa adriatica, sono danneggiati in misura superiore al 50 per cento. I Comuni montani di Palena, di Taranta, di Lama, di Colledimacine, di Montenerodomo, di Torricella, di Gessopalena sono quasi completamente distrutti e il Comune di Lettopalena è stato riconosciuto dagli uffici tecnici dello Stato distrutto al 98.86 per cento. I Comuni di Guardiagrele ed Orsogna e quelli lungo la costa adriatica, Ortona, Tollo, Francavilla, si trovano nelle stesse condizioni. Si attraversano ancora oggi le vie tra grandi cumuli di macerie, come ha potuto constatare personalmente lo stesso Ministro dei lavori pubblici. Il Comune di Francavilla a Mare, la deliziosa spiaggia dell'Adriatico, dove convenivano italiani e stranieri, e dove i più grandi artisti dell'800, Francesco Paolo Michetti, Gabriele d'Annunzio, Francesco Paolo Tosti costituirono il loro cenacolo artistico e crearono le loro più celebri opere, è stato riconosciuto distrutto al 95,12 per cento.

Le leggi vigenti non hanno apportato che benefici irrisori; da tutti i Comuni, da tutte le zone danneggiate arrivano voti, appelli, proposte di ricostruzioni da parte dei Sindaci, di Amministrazioni comunali, di privati cittadini.

Fanno giustamente osservare che sono di ostacolo alla ricostruzione le disposizioni del capo secondo del decreto legislativo 10 aprile 1947, che vogliono commisurare l'entità dei contributi alla consistenza finanziaria del sinistrato, desunta dall'imposta ordinaria sul patrimonio iscritta nei ruoli del 1945 e dal reddito accertato ai fini dell'imposta complementare per lo stesso anno, creando le quattro ca-

tegorie di contributi: del 75 per cento, del 50 per cento, del 25 per cento e del 10 per cento della spesa.

Ora noi dobbiamo considerare che questo principio di commisurare l'entità del contributo alla consistenza finanziaria del sinistrato, se in apparenza risponde a princìpi democratici, ostacola la ricostruzione. Il popolo non ha case; se tutti avessero una casa, sarebbe giusto il principio di dare il contributo in ragione della consistenza finanziaria del sinistrato, ma il popolo abita le case affittate e i proprietari delle case da affittare sono gli abbienti e questi non saranno spinti a ricostruire se non saranno offerti loro adeguati contributi.

E non basta; mi hanno fatto osservare ancora che nei Comuni maggiormente sinistrati non sono stati compilati i ruoli per il 1945, in modo che a quelli che chiedevano o presentavano domande di ricostruzione veniva consegnato dagli uffici un certificato in base ai ruoli del 1943 (l'ultimo anno dell'accertamento), ruoli nei quali non si era tenuto conto e non si poteva tener conto delle notevoli riduzioni apportate ai patrimoni e ai redditi dalle operazioni belliche del 1944 e del 1945.

A tutto questo rimedia la legge Tupini, che nel mentre assegna un contributo eguale per tutti in misura non inferiore al 50 per cento, contributo che può essere elevato al 55 o al 65 per cento se le ricostruzioni avvengono in speciali località dichiarate zone sismiche di seconda o di prima categoria (articolo 1 della legge), accorda un contributo che può arrivare fino all'80 per cento per quei proprietari che si trovino nelle condizioni previste dal capo secondo della legge 10 aprile 1947 o che ricostruiscano in zone molto distrutte (articolo 2 della legge).

Ma io mi permetto di richiedere al Ministro una maggiore facilitazione per una speciale categoria di sinistrati, per quelli, cioè, che non possedevano che una casa, e questa casa hanno perduto a causa della guerra, e che insieme alla casa hanno perduto tutto il mobilio, tutti gli arredi e perfino il vestiario.

Parlo dei braccianti che hanno emigrato, che hanno consumato la loro giovinezza nelle miniere di oltre oceano e nelle plaghe affette dalla malaria e che, al ritorno in patria, hanno investito i loro sudati risparmi in una casa di abitazione. Parlo dei modesti impiegati che hanno sottratto al desco familiare molti pasti per costituire delle economie che consentissero la costruzione di una casa per la vecchiaia. Ora, come possono questi disgraziati che hanno tutto perduto, concorrere alla ricostruzione della loro casa? Non sarebbe giusto concedere loro un contributo maggiore di quello che viene accordato agli altri cittadini?

Altro inconveniente è quello del modo nel quale vengono considerate le unità immobiliari.

Gli uffici considerano le unità immobiliari non quali risultano dalla costruzione o da una conveniente utilizzazione del fabbricato, ma considerano l'unità immobiliare così come era prima della guerra. Ora, se una persona abitava una casa di molti vani, più per ragioni di lusso che per semplice necessità, non può, di questo grande appartamento, farne due o tre, ma ne deve fare uno solo, perchè uno è il contributo, mentre il gran numero dei senza tetto vorrebbe che noi costruissimo la maggior quantità di appartamenti possibile per fornire loro un alloggio.

Io non ho l'onore di far parte della 7ª Commissione, ma ho voluto partecipare all'esame di questo disegno di legge. Sotto la presidenza del senatore Cappa, che con tanta passione e con tanta competenza ha diretto i lavori, il disegno di legge è stato discusso ed esaminato, apportando quelle modificazioni che renderanno la legge stessa più efficiente ai fini economici e sociali, che tutti vogliamo raggiungere, e per allettare l'iniziativa privata a questa grande opera di ricostruzione del patrimonio edilizio.

In complesso, onorevole Ministro, la vostra legge è buona, ma bisogna curarne la più larga applicazione e perciò mi permetto di rivolgere due raccomandazioni, una riguardante i consorzi dei proprietari e l'altra riguardante la Seconda Giunta del Comitato amministrativo soccorso ai senza tetto.

L'articolo 1 della legge dice che il Ministero dei lavori pubblici può concedere ai proprietari singoli o consorziati il contributo per la ricostruzione.

Onorevole Ministro, noi dovremmo favorire la formazione di questi consorzi di proprietari. Per ricostruire bisogna farne domanda, bisogna richiedere e scontare il contributo dello Stato, bisogna presentare delle perizie ed averne l'approvazione. Ora molte volte i cittadini non si trovano in condizione di poter espletare queste attività e devono ricorrere a legali o a tecnici, che pretendono da loro forti somme. Mi ricordo che, negli anni passati, nei consorzi di bonifica venivano eseguite poche opere di miglioramento fondiario e tutto questo non avveniva per cattiva volontà dei proprietari consorziati, perchè bastò che un consorzio, quello del Sangro e dell'Aventino, assumesse l'onere della presentazione delle domande, della redazione dei progetti, della direzione dei lavori, della riscossione dei contributi, perchè in breve tempo si vedessero sorgere nei comprensori numerosi fabbricati rurali ed altre opere di miglioramento.

Così noi favorendo la costituzione dei consorzi di proprietari, i quali avranno certamente un'attrezzatura tecnica ed amministrativa, potremo venire incontro maggiormente alla ricostruzione.

L'altra raccomandazione riguarda le operazioni da fare per scontare convenientemente il contributo ottenuto dallo Stato e per ottenere ad un tasso ragionevole d'interesse il mutuo per la quota a carico dei proprietari.

Queste operazioni sono fatte dalla Cassa depositi e prestiti e dalla Seconda Giunta del Comitato amministrativo di soccorso ai senza tetto.

È inutile pensare alla Cassa depositi e prestiti, perchè questa investirà le proprie disponibilità per operazioni simili che dovranno fare Comuni, Provincie e altri Enti.

Dobbiamo ricorrere alla Seconda Giunta, che opera ad un tasso del 5 per cento, oltre un diritto di commissione di 70 centesimi in ragione di anno.

Gli istituti parastatali operano ad un tasso non inferiore al 7 per cento e gli istituti di credito pretendono tassi anche maggiori.

Da informazioni assunte mi risulta che la Seconda Giunta ha una disponibilità di appena 4 miliardi, somma diminuita per gli impegni già assunti.

Invoco l'autorevole intervento del Ministro perchè questa somma sia portata da 4 miliardi a 10 miliardi.

Occorrerebbe, inoltre, che la Seconda Giunta mitigasse quella disposizione, che ha nel regolamento, di limitare le operazioni semplicemente a quelli che si trovano nelle condizioni del capo II della legge del 10 aprile 1947, perchè quelli che hanno patrimoni di 300.000 lire o redditi di 60.000 lire, persone di modesta agiatezza, non hanno i capitali necessari per poter procedere largamente alla ricostruzione delle case da affittare. Noi dobbiamo allettare l'iniziativa privata per concorrere a questo grande scopo.

Io invoco dall'onorevole Ministro l'accoglimento delle richieste della Commissione e di quelle altre che saranno presentate, per rendere la legge più efficiente per raggiungere i fini economici e sociali che noi tutti ci proponiamo.

Non dimentichiamo, onorevoli colleghi, che anche oggi migliaia di cittadini italiani vivono nelle grotte e nei tuguri dove entrano liberamente il vento, la neve, la tubercolosi.

Non dimentichiamo che anche nelle città non trovano alloggio nemmeno gli impiegati dei pubblici uffici e che le Amministrazioni dello Stato molte volte devono ritardare o evitare il trasferimento dei propri funzionari, anche quando questo trasferimento è motivato da ragioni di servizio, per la grave crisi degli alloggi che incombe in quasi tutti i Comuni. A Chieti, capoluogo della mia provincia, ha dovuto tardare a raggiungere la residenza persino l'Ispettore provinciale delle imposte.

Voce da sinistra. Meno male.

RICCI MOSÈ. Meno male, onorevole collega, per i contribuenti, ma non per lo Stato, perchè l'Ispettore provinciale delle imposte è quello che, attraverso gli uffici distrettuali, persegue ed accerta le entrate dello Stato. Ha dovuto tardare, dicevo, a raggiungere la sua residenza perchè non trovava il più piccolo alloggio per la sua famiglia. Ed abbiamo visto del resto che lo stesso Ministro delle finanze ci ha presentato un disegno di legge, che il Senato ha di recente approvato, disegno di legge che lo autorizza a costruire o ad acqui-

stare fabbricati di tipo popolare per dare alloggi, in affitto, al proprio personale.

Non dimentichiamo che per il cittadino italiano la casa è un elemento essenziale di vita e perciò cerchiamo di risolvere presto e bene questo problema che, come ho detto, è il più assillante e il più urgente che ostacola la nostra ripresa economica. *(Vivi applausi e congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Silvestrini: ne ha facoltà.

SILVESTRINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se il problema edilizio in Italia negli ultimi 50 anni ha assunto una grande importanza, dopo le vicende belliche è diventato causa di una preoccupazione gravissima. Basti il fatto che 6 milioni di vani sono stati lesi durante le vicende belliche, 6 milioni che si aggiungono a tutte le deficienze che prima della guerra già esistevano nel campo edilizio, di fronte ai bisogni di una popolazione in continuo aumento.

Che cosa si doveva fare? Era necessario o che lo Stato, secondo il sistema inglese, assumesse tutte le spese, ovvero che ci si rimettesse all'iniziativa privata. La prima funzione non poteva avvenire, data la mancanza dei mezzi da parte dello Stato, e nemmeno la seconda, perchè il popolo italiano, vessato già da tante guerre, non poteva riparare coi propri mezzi alle deficienze edilizie. Ed allora il Governo ha seguìto una via di mezzo: è venuto incontro ai sinistrati con un contributo ed ha iniziato quest'opera di giustizia e di umanità finanziando adeguatamente la riparazione delle case più o meno danneggiate, ma ancora abitabili.

I decreti legge del 17 novembre 1944, del 18 gennaio 1945, del 9 giugno 1945, del 3 dicembre 1947, del 5 agosto 1948 hanno acconsentito di provvedere alla riparazione di oltre 3 milioni di vani; ed io, che vivo in una città supersinistrata, sento il dovere di rendere omaggio alle benemerenze ed all'attività del Ministero dei lavori pubblici, per quanto ci sia da augurarsi che i contributi statali già assegnati, vengano corrisposti al più presto possibile.

Rimanevano però le ricostruzioni. La legge del 10 aprile 1947 dedica due capitoli speciali ai provvedimenti relativi alle ricostruzioni. Che ne è avvenuto? Su 2.670.000 vani distrutti o quasi, si è provveduto, usufruendo delle provvidenze della succitata legge, per soli 46.000 vani: meno del 2 per cento. È vero che lo Stato è intervenuto facendo costruire, dal Ministero dei lavori pubblici, fabbricati per i senza tetto, valendosi anche dell'opera degli Enti per le case popolari, dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato e di altri Enti; ed ha potuto così ottenere altri 160.000 vani: in tutto poco più di 200.000 vani che rappresentano una cifra insignificante dinanzi a quella enorme di 2.670.000 vani distrutti. Il problema quindi della ricostruzione delle case sinistrate dalla guerra è rimasto in gran parte insoluto. Quale la ragione? Diverse sono le ragioni, ma ve ne è una capitale: l'insufficienza del contributo dello Stato.

La presente legge cerca di rimediare a questi inconvenienti durati fino ad oggi.

Vediamo qual'è la portata della legge, se essa cioè può raggiungere o meno lo scopo. Essa si compendia nei seguenti termini: facoltà in tutti i Comuni e a tutti i proprietari di case distrutte di poter ricostruire la propria casa beneficiando dei contributi dello Stato; abolizione, salvo casi speciali e limitati, dei contributi diretti a mezzo del capitale e loro sostituzione mediante un contributo costante, per trenta annualità, del 4 per cento della spesa ammissibile per la ricostruzione: 4 per cento che viene elevato al 5 per cento per i Comuni con popolazione inferiore ai 10 mila abitanti, per quelli in cui siano da osservare le norme sismiche di 1ª categoria ed infine per quelli in cui si siano verificati dei danni superiori al 75 per cento del preesistente patrimonio edilizio.

Ora indubbiamente l'aver esteso a tutti la facoltà di poter ricostruire beneficiando dei contributi dello Stato è stata un'opera giusta e saggia, perchè si è trattato di una calamità nazionale e cioè non imputabile ai singoli ed è quindi equo che la collettività vi debba provvedere. Nè il provvedimento deve apparire antieconomico: esso è anche un richiamo del denaro privato alla ricostruzione; d'altra parte l'imposta complementare pianificherà indubbiamente il reddito. È pure benefico che siano

favoriti i piccoli Comuni, sia perchè mancano delle risorse necessarie alla ricostruzione e di un mercato edilizio, sia perchè è necessario richiamare gli abitanti, dai centri dove sono emigrati, alle loro abitazioni naturali.

Ma per i centri urbani, che hanno avuto sinistri superiori al 75 per cento, i provvedimenti attuali — mi si permetta di dirlo con tutta franchezza — sono ancora insufficienti, giacchè il contributo statale, non più in capitale ma sotto forma rateale e quindi mutuario, anche elevato al 5 per cento rappresenta appena il 65 per cento della spesa occorrente calcolata all'interesse del 7 per cento: nemmeno i due terzi dell'importo necessario alla ricostruzione e cioè non molto di più delle agevolazioni concesse per le ricostruzioni col decreto-legge del 10 aprile 1947.

Per rendersene giusto conto bisogna considerare le condizioni dei centri urbani supersinistrati.

Innanzi tutto si tratta di paesi e città che erano state completamente abbandonate. Per coloro che ritornavano rimaneva il 25 per cento delle abitazioni. Ora voi sapete che durante il periodo bellico e durante l'abbandono da parte della popolazione, le abitazioni erano state invase e devastate dalle truppe di occupazione; le intemperie poi avevano accresciuti i danni e, purtroppo, anche i civili si erano aggiunti per completare la devastazione. In tali condizioni che cosa accadeva? Innanzitutto l'economia particolare e quella generale erano completamente distrutte: punto fondamentale per giudicare equamente sulla capacità o meno dell'opera della ricostruzione edilizia. Dovete pensare che i pochi risparmi di cui potevano disporre i proprietari delle case distrutte venivano esauriti nel provvedere alle necessarie riparazioni. Gli stessi Istituti di credito, dopo avere provveduto a se stessi e poi agli altri, avevano esaurito tutte le loro risorse, in modo che non c'era la possibilità di poter pensare alla ricostruzione.

E come pensarci? Quei primi mesi, quei primi anni erano dominati dall'esigenza di vivere, mangiare, vestire. Nelle zone maggiormente colpite: quella di Cassino, la zona a nord di Terni, quella lungo tutto il litorale adriatico, come ha accennato il collega Mosè Ricci, in tutta la zona lungo la linea gotica si è vissuto, nei primi tempi dopo la liberazione, fra grandi stenti, sopportando sacrifici che in parte durano tuttora. Questo è necessario tenere presente.

Dovete ricordare inoltre che le case distrutte sono in gran parte di proprietà di modesti professionisti, di operai, di pensionati, di impiegati, di emigranti che avevano investito in esse tutti i risparmi di lunghi anni di lavoro, e che oggi non solo non possiedono più la loro casa, ma debbono pagare larghi fitti per anguste e talora malsane abitazioni.

Molti dei Comuni danneggiati erano centri turistici. Ora capite bene in che condizione si trovano oggi questi Comuni la cui attività poggiava tutta sul fattore abitazioni. Voi sapete che le correnti turistiche sono facili a deviare, naturalmente a favore delle stazioni che non hanno subìto danni E l'industria turistica non incide solo localmente, incide principalmente sull'attività e sulla rinascita della Nazione, essendo il turismo una delle sorgenti più feconde della nostra ripresa. In Francia si è fatto molto e sollecitamente per il turismo, riparando, ad esempio, le stazioni balneari della Manica per evitare la concorrenza delle stazioni del Belgio e dell'Olanda in via di ricostruzione. È necessario quindi richiamare l'attenzione del Governo e del Paese su questo fattore importante.

È doveroso riconoscere che qualche cosa si è fatto. Ma, ricordate che nelle città supersinistrate, in quelle con popolazione superiore ai 50 mila abitanti — come Ancona, Foggia, Frosinone, La Spezia, Livorno, Pescara, Pisa, Messina, Rimini, Palermo, Terni — la vita è tuttora stentata e difficile. Nessuna di queste città ha raggiunto il 25 per cento nella ricostruzione. Rimane perciò da ricostruire più del 75 per cento. Un sì ingente numero di case non ricostruite fa sì che oggi in queste città la coabitazione sia un fatto comune, con incomodo di tutti: fa sì che oggi in molti casi una intera famiglia, come ha ricordato il collega Ricci, abiti in un'unica camera, con offesa dei più elementari princìpi della convivenza umana e civile, e con la minaccia di epidemie, come è avvenuto a Rimini dopo la liberazione.

Inoltre molti operai sono obbligati a vivere

alla periferia, lontani dal centro del lavoro, con grave loro disagio e notevole dispendio delle loro energie e conseguente diminuzione del lavoro produttivo.

Per ultimo vi faccio presente che in queste grandi città i fitti sono così elevati che un operaio o un impiegato difficilmente può trovare la maniera di accasarsi.

In queste condizioni, quali si verificano nei centri supersinistrati, come può la legge provvedere a questi bisogni? Essa concede ai Comuni, con più di 10.000 abitanti, supersinistrati oltre il 75 per cento, il contributo rateale del 5 per cento, che equivale al 65 per cento della somma indispensabile per la ricostruzione; però è necessario che i danni abbiano raggiunto niente di meno che la cifra del 75 per cento. Ora voi capite che il 75 per cento è una percentuale molto elevata, essendo chiaro che una città che abbia raggiunto tale limite ha una economia locale cittadina completamente distrutta. E conviene non dimenticare che i centri urbani con danni che raggiungono il 70, 60 ed anche il 50 per cento non si trovano in condizioni molto diverse. Le statistiche sono utili sì, ma sono aride elencazioni di fatti che rimangono sterili se non si inseriscono nel problema generale, ed il problema generale è il riflesso di quello della economia locale che, dopo una tale distruzione, è stata completamente annullata, giacchè bisogna tener presente che nelle zone supersinistrate i mezzi ricostruttivi scarseggiano e le materie prime costano di più. Quando sono compromessi i centri vitali di un organismo individuale o collettivo, tutto l'essere è debilitato ed impotente a qualsiasi funzione. Per persuadervene esaminate le condizioni di quelle grandi città che hanno avuto molte case distrutte, come Milano, Torino, Genova. Esse hanno, però, moltissime risorse che condurranno certamente alla ricostruzione, mentre quando si tratta di città supersinistrate come Rimini e Pescara, le quali hanno pochissime facoltà di ripresa, voi potete essere sicuri che queste città non potranno avere assolutamente la possibilità di una loro ricostruzione.

Infine con la legge attuale è abolito il contributo diretto in capitale, che sarebbe stato un elemento favorevole ad una forte ripresa edilizia, e si è ricorso al contributo rateale, che naturalmente suppone la contrazione di un mutuo. Perciò il progetto ricorda genericamente gli Istituti di credito fondiario ed edilizio. Con la legge vigente cotesti Istituti di credito edilizio e fondiario non possono far altro che emettere delle cartelle la cui realizzazione, però, importa una falcidia notevole, non godendo esse dei benefici dei titoli di Stato. Occorre inoltre un mutuo che non abbia uno scarto troppo elevato su quello corrisposto dallo Stato e venga distribuito, almeno in parte, all'inizio dell'opera e non solo ad avanzamento dei lavori.

Bisogna inoltre fare un calcolo ulteriore. Si è detto che il 5 per cento per trenta anni corrisponde ad oltre il 64 per cento, quasi al 65 per cento: spetta pertanto al proprietario della casa ricostruenda il pensiero e la cura di procurarsi il rimanente 35 per cento. Ma quando si tratta di operai, impiegati, di modesti professionisti, questo 35 per cento dove lo vanno a prendere? Si pensa ad un nuovo mutuo; ma chi farà credito a questa gente che non ha che una casa ipotecata, con una ipoteca di primo grado? Quale sarà l'interesse che dovrà pagare? Quali saranno le condizioni penose a cui dovrà sottostare? E che le rimarrebbe di fronte ad un'eventuale rivalutazione della moneta?

Per queste ragioni, io ritengo che l'attuale progetto di legge, mentre è salutare pei piccoli Comuni e per quelli che hanno sofferto danni limitati, per centri urbani supersinistrati è ancora insufficiente e inadeguato.

Che fare per venire incontro a questi ultimi e per potersi adeguare ai loro bisogni ed alle loro necessità?

Rileviamo, innanzi tutto, che dalle statistiche ufficiali risulta che in Italia l'80 per cento delle abitazioni sono rimaste illese dalla guerra; quindi rimane il 20 per cento di case lesionate, e di questo 20 per cento si può calcolare che il 10 per cento sia costituito dalle case sparse un po' dovunque e il 10 per cento corrisponda alle abitazioni lesionate nei centri supersinistrati. È una cifra notevole, se noi la compariamo per tutta l'Italia, ma non è poi una cifra astronomica e tale da rendere impossibile l'auspicato ricupero. Quando io

ebbi l'onore altra volta di parlare su questo argomento in quest'Assemblea, mi permisi di ricordare che dopo il terremoto del 1905, che colpì gravemente le zone di Messina e Reggio Calabria, fu applicata dal Governo d'allora una addizionale di sette centesimi sull'imposta terreni e fabbricati per un periodo di alcuni anni, ciò che consentì la ripresa dell'attività edilizia e la ricostruzione di quelle case e di quei centri sinistrati. Naturalmente i danni oggigiorno sono molto più notevoli; però il principio fu affermato, principio salutare che il Ministro Romita nel marzo 1945 invocò ed a cui io mi richiamai come all'unico salutare, quando parlai altra volta in questa Assemblea. Il Ministro Romita chiamò il suo progetto, di « solidarietà nazionale », e veramente era un progetto di solidarietà umana e di solidarietà cristiana, ed io deploro che sia stato abbandonato. Egli affermava il principio che quando in una famiglia, piccola o grande, come una Nazione, alcuni membri siano colpiti, gli altri debbono aiutarli per ristabilire l'equilibrio unitario. Non bisogna dimenticare che se l'Alta Italia in gran parte è stata risparmiata, (e questa è stata una fortuna per tutto il resto della Nazione) lo si deve principalmente al sacrificio di Cassino, di Terni, della fascia adriatica, della linea gotica e di tutti coloro che hanno combattuto e sofferto. Noi che abbiamo lottato, siamo lieti che la parte settentrionale dell'Italia, che dopo ci ha alimentato, sia rimasta salva; ma è stato il nostro sacrificio, il sacrificio dei nostri partigiani, delle nostre truppe, delle nostre popolazioni che hanno consentito a quella di poter sopravvivere. *(Applausi)*. Questo dobbiamo ricordare, come non dobbiamo dimenticare che mentre noi ci affannavamo nella ripresa per vivere e vestirci, altri avevano modo di poter realizzare anche notevoli guadagni: perciò, se costoro oggigiorno sono chiamati dallo Stato a compensare coloro che hanno sofferto, ciò non costituisce certo una ingiustizia, ma una prova di alta solidarietà e di giustizia umana e cristiana.

Noi abbiamo un altro esempio nella nostra legislazione, nella legislazione edilizia infortunistica: dopo l'immediato dopoguerra del 1918, con decreto legge luogotenenziale n. 1942, del 22 giugno 1919, si autorizzavano gli Istituti di credito fondiario e le Casse di risparmio del Veneto ad accordare nelle Regioni danneggiate dalla guerra, mutui ipotecari diretti a fornire i mezzi necessari per riparare o ricostruire fondi urbani o rustici; ed i mutui erano pagati in cartelle ad un saggio di interesse non superiore al 5 per cento, della cui vendita potevano incaricarsi gli istituti mutuanti. Saggio e salutare provvedimento codesto: infatti l'articolo 4 di quel decreto-legge dichiara che i mutui erano concessi fino ai tre quinti del valore degli immobili ipotecati e potevano in casi speciali di grave sinistramento essere concessi fino alla concorrenza dei quattro quinti, cioè l'80 per cento. In secondo luogo, l'articolo 6 disponeva che i mutui per i lavori eseguiti fossero pagati per l'intero loro importo al momento della stipulazione del contratto, e per quelli da eseguirsi venivano somministrati a rate, la prima delle quali era pagata al momento della stipulazione del contratto di mutuo e le altre ad avanzamento dei lavori.

Ora, con la scorta della nostra esperienza legislativa, in base allo stato reale delle cose, e senza dimenticare lo spirito altamente umanitario della legge, vediamo quale sarebbe la situazione che si potrebbe presentare come la più ovvia e la più favorevole, per rendere possibile la ricostruzione dei centri urbani supersinistrati.

La via più semplice sarebbe quella di elevare la percentuale del contributo statale, a seconda delle necessità e dei bisogni. In un mio emendamento, io mi sono permesso di chiedere che il 5 per cento del contributo trentennale da parte dello Stato sull'importo necessario alla ricostruzione, sia applicato per i centri che hanno avuto dei danni pel 50 per cento; il 5 e mezzo per cento per quelli che hanno subito dei danni fino al 60 per cento; il 6 per cento per i centri che hanno avuto dei danni che hanno raggiunto il 75 per cento: percentuale cotesta che rappresenta anche nel concorso rateale dello Stato il contributo del 75 per cento sulla somma necessaria per la ricostruzione.

Come pure io mi permetto di chiedere che il diretto contributo in capitale nella misura dell'80 per cento della spesa di lire 1.000.000 per ogni unità immobiliare di abitazione, preesi-

stente agli eventi bellici, anche se l'importo dei lavori sia superiore a tale somma, concesso ai proprietari che ricostruiscano i fabbricati distrutti siti in comuni la cui popolazione è inferiore ai 10.000 abitanti e che si trovino nelle condizioni patrimoniali e di credito previste dal decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 26, venga almeno corrisposto pure ai proprietari in quei comuni che abbiano raggiunto il 75 per cento delle distruzioni, senza tener conto del numero degli abitanti.

Queste richieste io ho formulato in due emendamenti ai corrispondenti articoli della legge, già presentati all'ufficio di Presidenza.

Inoltre io credo che non si venga ad alterare lo spirito delle legge, quando ad un Istituto di credito fondiario ed edilizio si possa sostituire il concetto del Consorzio di tali Istituti e anche di altri Istituti bancari, giacchè è noto che nell'Alta Italia vi sono degli Istituti i quali rigurgitano di denaro. Ora, questo Consorzio, sull'esempio di quanto è avvenuto nel primo dopo guerra, dovrebbe avere la facoltà di emettere delle cartelle, ma ad una condizione: che queste cartelle godano dei benefici di cui godono i Buoni del Tesoro, cioè esenzione dalle imposte presenti e future, esenzioni dalle tasse di successione, esenzione dai diritti erariali e dei singoli Enti, in modo che il saggio del titolo rimanga netto, infine che il titolo sia accettato dalla Banca d'Italia a garanzia di anticipazioni. Questo titolo, in questo modo, avrebbe largo commercio e sarebbe quindi molto utile.

Io comprendo che ciò costituisce un nuovo e notevole aggravio per il Tesoro. È giusto, e noi che abbiamo ascoltato una ventina di giorni fa l'appello del Ministro del tesoro, che ci richiamava alla opportunità, anzi alla necessità di pareggiare il bilancio non possiamo rimanere insensibili a tale richiamo. Però il pereggio non si può raggiungere ad un tratto: è necessario che il principio sia applicato prudentemente, gradualmente, per evitare che nuoccia ai gangli vitali dell'economia nazionale, come nel caso speciale, giacchè la questione edilizia è una questione di capitale importanza che si riflette su tutta l'economia nazionale.

Permettetemi ora, onorevoli colleghi, di aggiungere una circostanza e se volete anche un suggerimento. Ho avuto occasione di intrattenermi su questo argomento con autorevoli persone che mi hanno confortato del loro parere favorevole. Io appartengo ad una città supersinistrata, Rimini, e potete comprendere l'interesse e la passione che accompagnano queste mie parole.

Io consiglierei la costituzione di un Consorzio tra uno o più centri urbani supersinistrati allo scopo di contrarre un mutuo all'estero anzichè con uno dei nostri istituti di credito fondiario, con la garanzia dello Stato il quale si obbligasse di versare all'Ente mutuante l'importo del contributo trentennale a termini di legge.

Nelle presenti condizioni i mutuanti non potrebbero essere che gli Stati Uniti, eseguendo così la operazione nell'area del dollaro.

Ora mi permetto di sottoporre questa proposta all'esame del Ministero dei lavori pubblici che ha dimostrato, fin dal primo momento che ha occupato tale carica, il massimo interessamento per tali problemi.

Mi permetto di caldeggiare questa proposta che non graverebbe ulteriormente sul bilancio dello Stato, conforme alle esposizioni dei Ministri competenti, alleggerirebbe notevolmente i nostri istituti di credito fondiario, e nel medesimo tempo potrebbe anche dare la possibilità di contrarre un mutuo all'estero ad un tasso inferiore a quello possibile con un Istituto nazionale.

Infine, allo scopo di favorire i meno abbienti fra i proprietari di case distrutte che costituiscono nei centri urbani più colpiti una percentuale elevata dei sinistrati, sarebbe opportuno agevolare il compito ulteriore della Seconda Giunta del C.A.S.A.S., che tante benemerenze si è acquistata nel concedere ai più bisognosi dei mutui ad interesse modesto e con lodevole sollecitudine, ma che purtroppo è prossima ad esaurire le proprie risorse, con opportuni provvedimenti che dessero modo, a mezzo della Cassa depositi e prestiti e colla garanzia dello Stato, di concedere alla stessa Seconda Giunta dei mutui oltre i 10 miliardi previsti dal progetto di legge, fino alla concorrenza di almeno 50 miliardi distribuiti nei prossimi 5 anni, per metterla in grado di effettuare i finanziamenti previsti dall'articolo 16 della

presente legge, e cioè secondo gli articoli dal 2 al 6 della legge 29 dicembre 1948, n. 1515.

Queste le linee generali del progetto esaminato da un punto di vista relativo ai centri urbani supersinistrati.

Prima di chiudere queste mie modeste osservazioni, vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole signor Ministro sull'articolo 34 della legge ove si dice che il Ministro dei lavori pubblici è autorizzato a completare, a coordinare la legge presente e decreti legislativi precedenti in un testo unico. Vorrei fare un caldo appello per sollecitarne l'opera con semplicità e criterio, perchè i sinistrati fra tanta congerie di leggi si trovano imbarazzati e non sanno scegliere la via migliore, vorrei cioè che, nel raccogliere e nel coordinare le disposizioni relative alla applicazione della legge, si tenga presente la necessità non solo di semplificare ed accelerare la procedura, così penosa sempre e che nel caso speciale ha causato deplorevoli ritardi, ma anche di offrire agli organi competenti la possibilità di provvedere tempestivamente e con largo senso di comprensione in quei casi in cui, come p. e. per l'accertamento delle unità patrimoniali preesistenti agli eventi bellici, per distruzione dell'ufficio competente o per smarrimento dei documenti relativi, non si potesse evadere la pratica secondo la prescritta procedura, onde non vengano privati del beneficio del contributo dello Stato proprio coloro che maggiormente ne hanno bisogno.

Si legge inoltre nella relazione che precede il disegno di legge un appello generoso per la ricostruzione ad Enti e individui costruttori, al duplice scopo di servire — dice la relazione — il loro particolare interesse e di contribuire alla ricostruzione morale e materiale del Paese, senza ricordare che ciò costituirebbe un notevole sollievo alla disoccupazione operaia. Buone parole, ottimi concetti, ma insufficienti! Nella legge precedente però, onorevole Ministro, voi usate una maniera più forte. Mi richiamo all'articolo 94 della legge 10 aprile 1947, articolo che dice precisamente: « Nel caso in cui i proprietari non provvedano a ricostruire i loro fabbricati e quando tale ricostruzione sia ritenuta necessaria per dare alloggio ai senza tetto o per esigenze di cui all'articolo 85 di questo decreto (leggi uffici ed alloggi statali o parastatali), il Ministero dei lavori pubblici ha facoltà di eseguire i lavori a totale carico del proprietario, previa diffida e assegnazione di un termine per l'inizio e l'ultimazione dei lavori ».

COSATTINI. Non si è mai verificato un caso.

SILVESTRINI. L'applicazione di questo articolo non si è mai verificata perchè il Ministero dei lavori pubblici non disponeva di fondi adeguati. Di ciò ha approfittato quella categoria, per fortuna non numerosa, ma pure esistente, di proprietari che, pur potendolo, ripeto, pure potendolo, non ha avuto alcun sentimento di solidarietà umana e cristiana di fronte a tante miserie che in gran parte ancora sopravvivono, e si sono rifiutati di ricostruire, solo perchè non potevano realizzare i lauti redditi precedenti alla guerra. Costoro debbono pensare e debbono accorgersi che in regime democratico — e specialmente dinanzi a tante calamità — la proprietà privata non ha solo diritti, ma anche doveri e deve essere subordinata all'interesse pubblico. E a quel modo con cui ai proprietari di terreni incolti si minaccia l'espropriazione, allo stesso modo si dovrebbe provvedere per i proprietari che, pur potendo, non pensano alla ricostruzione delle case sinistrate da eventi bellici.

In ogni modo, è necessario ed urgente provvedere in modo adeguato e doveroso per agevolare la ricostruzione delle case, specialmente nei centri super-sinistrati, e io penso che l'attuale legge, con opportune modificazioni, potrà venire incontro ai bisogni e ai desideri di tanti sinistrati che attendono da tempo provvedimenti adeguati. So bene che il momento dal lato psicologico non è il più adatto per la discussione di una simile legge: è passato del tempo dal giorno delle distruzioni e qualcosa si è fatto per ripararvi; è umano, se anche non è giusto, dimenticare le sventure e le sofferenze altrui, e quindi il problema non è così sentito dal gran pubblico come lo sarebbe stato due o tre anni or sono. Ma per coloro che sono stati colpiti da tante calamità e che tuttora ne risentono le conseguenze, la questione è sempre di una dolorosa attualità: si impone quindi una soluzione equa e sollecita.

La casa non è soltanto il santuario degli affetti domestici, ma è la prima scuola di educazione delle nuove generazioni, è il luogo dove ogni lavoratore, di qualsiasi categoria e classe, trova il suo riposo materiale ed il conforto spirituale. Per apprezzare convenientemente il pregio di una sana e confortevole abitazione bisogna averla perduta, allo stesso modo della salute, onorevoli colleghi, che non si apprezza che nel momento in cui essa è minacciata o quando si è perduta. E se anche soltanto pochi di voi ne hanno fatto la dolorosa esperienza, nessuno di voi — ne sono certo — non può non avere l'esatta e intima comprensione dell'importanza della legge, della necessità e urgenza di provvedimenti adeguati. Provvedere alla ricostruzione delle abitazioni distrutte significa porre una delle premesse indispensabili alla ripresa reale della nostra esistenza, significa aprire una ampia e sicura via alla tranquillità ed alla prosperità della Nazione. *(Applausi e congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ziino, ne ha facoltà.

ZIINO. Onorevoli senatori, ognuno noterà la importanza veramente eccezionale della legge che stiamo discutendo solo che pensi alla sua portata finanziaria ed allo scopo che si ripromette di raggiungere.

Infatti si tratta di assumere un impegno dell'ordine di 40 miliardi all'anno, per 30 anni, e di dare un impulso decisivo al problema degli alloggi, la cui deficienza, per la nota stasi dell'attività privata edilizia sin dal 1936, e per il continuo incremento demografico, è arrivata già al limite massimo della sopportabilità, ed ha fatto di questo problema uno dei più interessanti che preoccupano gli uomini di Governo e tutti gli uomini di responsabilità del nostro Paese.

Le due relazioni che accompagnano il progetto di legge — la relazione ministeriale e quella della Commisione permanente — mettono in evidenza quanto siano stati gravi i danni arrecati dalla guerra alla proprietà edilizia. Non starò qui a ripetere le cifre che sono state già esposte dai colleghi oratori che mi hanno preceduto; è importante, però, rilevare che se poniamo come esatto il calcolo che è stato fatto nel 1931, secondo il quale la media delle persone per ogni vano di abitazione è in ragione dell'1,50 per vano avremo che per 2.670.000 vani distrutti ben 4 milioni di cittadini italiani, costituenti circa il 10 per cento della nostra popolazione, perdettero la loro casa in conseguenza della guerra. E se analogo calcolo vogliamo fare per i vani danneggiati, arriveremo ancora ad un 12 per cento della popolazione che si è trovata in gravi difficoltà di alloggio. In complesso il 22 per cento della nostra popolazione, ossia ancora più di 1/5, è direttamente interessato alla legge che stiamo discutendo in questo momento.

Credo siano più che sufficienti questi pochi accenni di statistica perchè ognuno di voi intenda quanto straordinaria — pongo l'accento su questa parola — sia la legge che si discute davanti il Senato. L'attesa nel Paese è veramente enorme. Sono già affiorate le prime critiche al progetto che è stato portato a conoscenza del pubblico, specialmente attraverso la stampa tecnica. Sono state fatte anche delle brutte profezie circa lo sperato successo. Dal canto mio dichiaro di non essere pessimista, a condizione però che il Senato, oltre alle modifiche già apportate dalla Commissione permanente ne apporti delle altre, affinchè la legge sia uno strumento idoneo per il raggiungimento dello scopo che si propone. E poichè è ben chiaro che non si tratta di una legge che si ispira a criteri politici, ma di una legge che si ispira a criteri tecnici, io credo che non mancherà la collaborazione da parte di tutti i settori dell'Assemblea. È appunto per questo che, quando un amico mi faceva l'altro giorno osservare che, come senatore della maggioranza avevo presentato troppi emendamenti, risposi che la cosa non sarebbe dispiaciuta all'onorevole Ministro proponente, perchè io so quale sia la sua personalità, la sua bersaglieresca fierezza, tale da non rifiutare la critica quando è fatta a scopo di collaborazione, e da non respingere gli emendamenti quando sono studiati e proposti con la stessa nobiltà di scopi che animò lui nel proporre la legge.

Sino ad oggi sono state emanate 4 leggi per il soccorso ai senzatetto. La prima è del 1944, l'ultima del 1947, la quale si permette il lusso di ben 100 articoli. Ebbene, nonostante tante leggi nel giro di 4 anni, non si è riu-

sciti a dare un vero ed efficace impulso alla ricostruzione edilizia, come ammette anche la relazione dell'onorevole Romano. Del cammino indubbiamente se ne è percorso per quanto riguarda la riparazione dei fabbricati danneggiati. Non ci lusinghiamo però, questo cammino non è stato percorso per bontà intrinseca delle leggi. È stato percorso perchè intervennero elementi economici e psicologici favorevoli. Infatti, a parte la grande differenza di spesa tra riparazione e ricostruzione, sta di fatto che il proprietario di una casa danneggiata, volentieri si sottopone a sacrifici finanziari, per riparare e conservare la casa prima che vada totalmente distrutta, mentre il proprietario di un fabbricato distrutto, di un fabbricato andato definitivamente perduto, resta in attesa di poter usufruire di adeguati contributi. A questo si deve se, come afferma la relazione, su 3 milioni e 270 mila vani danneggiati, al 31 dicembre del 1948 ne risultano riparati circa l'80 per cento, mentre dei fabbricati distrutti, sapete quanti ne sono stati ricostruiti? Prendo la cifra dalla relazione ministeriale, senza assumerne la responsabilità, appena «ventinovemila», ossia l'uno per cento!

Ora a che cosa si deve questo clamoroso insuccesso delle leggi emanate in tema di ricostruzione di fabbricati distrutti dalla guerra? Mi viene incontro l'onorevole Ministro, il quale nella sua relazione lo addebita a tre motivi: l'alto prezzo delle costruzioni, il rilevante costo del denaro da prendere a mutuo, e lo scarso aiuto dello Stato. Prendiamo atto di questa coraggiosa dichiarazione circa lo scarso aiuto dello Stato, ma ne parleremo in seguito. Intanto credo di potere aggiungere altri due motivi: l'incertezza pressochè assoluta del contributo spettante al proprietario nel momento in cui si accinge a ricostruire, e la creazione di un complesso di organi e di attribuzioni che in realtà non hanno avuto neanche lontanamente la presunta efficacia.

Esaminiamo brevemente questi motivi, perchè non dobbiamo perfezionare questa legge in base a congetture, in base ad ipotesi più o meno cerebrali, ma dobbiamo farlo in base alla esperienza che si è formata dal 1944 ad oggi. È sommamente utile e doveroso analizzare come hanno giocato sin qui per l'insuccesso i vari motivi che ci sono stati prospettati dal Ministro.

Primo motivo è l'alto costo delle costruzioni. Non c'è dubbio che più costa la costruzione e più oneroso è l'apporto del proprietario in aggiunta al contributo che viene elargito dallo Stato. Però i costi sono quelli che sono, e non è il caso ora di entrare in una discussione necessariamente lunga in proposito.

È utile rilevare, invece, che influenza decisiva, per l'inattività dei proprietari dei fabbricati distrutti, ebbe il fatto che costoro non furono messi in grado di stipulare con facilità i mutui con gli istituti autorizzati. Lo Stato, secondo la legge del 10 aprile 1947, interveniva a favore del proprietario mediante il pagamento di un terzo delle rate di ammortamento per capitale e interessi dovute agli istituti mutuanti, percentuale che veniva elevata alla metà per il caso che la costruzione fosse intrapresa in zone sismiche. Senonchè la percentuale non era calcolata su la spesa effettiva. Interveniva l'articolo 51 del decreto legge 10 aprile 1947 (riportato oggi integralmente all'articolo 5 del progetto), che rovinava tutto, perchè il contributo dello Stato veniva per tale articolo corrisposto sulla somma riconosciuta ammissibile per la ricostruzione. Pertanto, approntata la perizia, e presentata all'ufficio del Genio civile, veniva operato un primo taglio, per effetto del calcolo restrittivo dei prezzi correnti nel maggio del 1940 un mese prima cioè la dichiarazione della guerra, come prescriveva l'articolo 51 del citato decreto. Dopo questa prima riduzione, ne veniva apportata una seconda in conseguenza del coefficiente di vetustà del fabbricato distrutto. La perizia del Genio civile veniva quindi inoltrata al Ministero dei lavori pubblici dove subiva la terza riduzione per il coefficiente di maggiorazione dei costi rispetto al maggio 1940, (coefficiente stabilito d'accordo tra il Ministero dei lavori pubblici e il Ministero del tesoro) col solito criterio restrittivo, di far risparmiare in ogni modo denaro allo Stato. Sicchè, in ultima analisi, supposto che un proprietario avesse bisogno di 5 milioni per ricostruire il proprio fabbricato distrutto e che avesse presentato una perizia per pari importo, arrivava al traguardo, dopo l'approvazione della perizia da parte del Ministro dei lavori

pubblici, con il riconoscimento di una somma che oscillava, nei casi più fortunati, dai 3 ai 4 milioni. Ed allora, onorevoli colleghi, l'arcano è presto svelato: il contributo promesso nella percentuale di un terzo, elevabile a metà per le zone sismiche, in pratica si riduceva al punto che non metteva il proprietario in grado di rimborsare le rate di ammortamento agli istituti che avevano mutuato o promesso di mutuare le somme, ed esponeva i proprietari che si erano indebitati ad un vero disastro finanziario. Infatti, quando il proprietario si presentava all'Istituto di credito in attesa che gli fosse liquidato il contributo, si sentiva dire che il contributo promesso dallo Stato non si poteva prevedere a quale cifra ammontasse, e comunque non sarebbe stato di tale misura da consentire all'istituto di mutuare una somma maggiore di quella che ordinariamente si suole dare per la costruzione di un fabbricato senza il contributo dello Stato. Così i proprietari venivano messi al bivio: o non far niente (e la maggior parte dei proprietari non ha fatto niente onde la percentuale sparuta di fabbricati ricostruiti) oppure, sperando in un mutuo suppletivo da parte degli istituti di credito fondiario, sperando ancora in un trattamento benevolo da parte degli uffici in sede di perizia, mettersi a ricostruire con denaro proprio, o peggio ancora attingendo al credito dei privati e delle banche. Così avvenne che quando il fabbricato risultava costruito e collaudato, gl'incauti proprietari si trovavano talmente indebitati, nonostante il contributo dello Stato, che dovevano vendere una parte del fabbricato costruito. Onorevoli senatori, se avete voglia di assumere informazioni al riguardo presso gli istituti di credito fondiario, apprenderete questi precedenti, e constaterete che la legge del 10 aprile 1947, in pratica si risolveva in una vera trappola per i proprietari che per impulsività, o per incompetenza, vi cascavano dentro.

Ci sarebbe da aggiungere parecchio in riguardo alla lentezza delle pratiche, e in riguardo a quel complesso di organismi e di attribuzioni al quale accennai in principio. Ma ometto per brevità, ed ometto anche perchè chiunque conosce questa materia, sa perfettamente di che cosa si tratta. Il Ministro proponente si è reso ben conto della situazione, ed ecco che egli ci presenta ora un disegno di legge col quale si ripromette, come è detto esplicitamente nella sua relazione, di riparare agli inconvenienti delle leggi precerenti, e di colmare le varie lacune che sono state denunziate. Mi si permetta di leggere al riguardo un brano della sua relazione nella quale, secondo me, dimostra una visione esatta di quanto è avvenuto e di quanto resta a fare. Egli dice nella sua relazione: « La ricostruzione edilizia dovrebbe essere oggetto di particolare attenzione e avere un grado di priorità nella concessione di benefici atti a svilupparla per i seguenti motivi: *a)* perchè costituisce un impegno di tutto il Paese, e quindi del Governo, il risarcire coloro che hanno subito il danno di guerra o quanto meno aiutarli a ripristinare il patrimonio preesistente alla guerra; *b)* perchè, promuovendo la ricostruzione, si agisce capillarmente, in quanto contemporaneamente si sviluppa un'attività in tutte le regioni, provincie e comuni, anche là dove l'iniziativa per la nuova costruzione non si rivolgerà giammai: *c)* perchè ogni vano ricostruito agli effetti abitativi equivale ad un vano di nuova costruzione, *d)* perchè ricostruire costa meno che costruire *ex novo*, sia come tempo che come spesa. Si utilizzano, infatti l'area e le fondazioni preesistenti e talvolta anche parte delle strutture rimaste in piedi e comunque un'aliquota dei materiali di risulta. Tali sommarie considerazioni giustificano quindi appieno la revisione della vigente legislazione per adeguarla all'inderogabile necessità di imprimere un ritmo più intenso e risolutivo all'attività di ricostruzione dei fabbricati distrutti ».

Io sono soddisfatto di questa dichiarazione del Ministro. Però resta un punto: il testo che ci viene sottoposto risponde ai propositi? Questo è l'esame che dobbiamo fare. Io dichiaro francamente di non essere entusiasta del testo, però riconosco che con opportuni emendamenti, con aggiunte e modifiche, può bene uscire di qui uno strumento idoneo per lo scopo al quale miriamo. Si tratta di procedere senza preconcetti e con coraggio. La verità, diciamola pure senza falsi pudori, è questa: fino ad oggi, dal 1944, si è proceduto a piccoli passi, si è proceduto timidamente, per-

chè da una parte si era stimolati dalla deficienza degli alloggi e dalla richiesta unanime della pubblica opinione di provvedere a questo stato di cose, e d'altro canto, si aveva paura di favorire i proprietari di case e di scoprire il fianco alla demagogia. Evidentemente in questa situazione non si potevano fare delle leggi perfette.

Ora, abbiamo noi il coraggio di cambiare strada? Vogliamo noi affrontare e risolvere in maniera definitiva questo problema, oppure vogliamo illuderci e vogliamo illudere di risolverlo per ritornare qui tra sei mesi, o un anno, e dire ancora che su due milioni e 670 mila vani distrutti, nel giro di un anno ne sono stati ricostruiti poche migliaia? Non saremo all'1 per cento, saremo al 2 o 3 per cento, ma sempre saremo molto lontani da quella risoluzione del problema che il Paese reclama. Se vogliamo procedere con coraggio, il mezzo c'è e siamo confortati dalle dichiarazioni fatte in quest'Aula giorni addietro dal Ministro del tesoro, circa la migliorata situazione finanziaria dello Stato.

Una legge che in questa materia vuole effettivamente riparare alle deficienze delle precedenti, deve a mio avviso rispondere a questi quattro criteri: primo, certezza della percentuale del contributo dello Stato, secondo: sicurezza di ottenere il mutuo da parte degli istituti autorizzati oppure dall'U.N.R.R.A CASAS e di ottenerlo ratealmente secondo gli stati di avanzamento, terzo: rapidità e semplicità di procedura; quarto: decentramento delle pratiche presso gli uffici del Genio civile.

Permettetemi di esaminare brevemente questi quattro criteri. Circa la misura del contributo sono state elevate già diverse critiche fuori e, in base agli emendamenti stampati che sono stati qui distribuiti, prevedo che critiche saranno elevate anche in quest'Aula.

Bisogna riconoscere in verità che un grande miglioramento per quanto concerne la misura del contributo non lo stiamo facendo, perchè il decreto legislativo del 10 aprile 1947, come contributo diretto, prometteva ai proprietari il 75 per cento, più un 10 per cento di premio di acceleramento: in totale l'85 per cento sino al limite di spesa di 500 mila lire.

Il progetto di legge di oggi conserva il contributo diretto in capitale. Però non più nella percentuale dell'85 per cento, ma dell'80: quindi segna un lieve regresso. Tuttavia avvantaggia, in quanto il limite originario di 500.000 lire del decreto del 1947 è, con il disegno di legge, elevato a L. 1.000.000.

Per quanto riguarda il contributo rateale, il decreto dell'aprile 1947 prometteva al proprietario un intervento nelle rate di ammortamento in ragione del 33 per cento, più un 12,50 di premio e si arrivava così al 46 per cento. Per le zone sismiche, un intervento del 50 per cento più il 12,50 di premio e si arrivava al 62,50 per cento. Oggi, passiamo dal 46 per cento al 50 per cento e per le zone sismiche dal 62,50 per cento al 65 per cento. Perciò il miglioramento è costituito da una percentuale minima nel primo caso del 4 per cento, e nel secondo del 2,50 per cento. Bisogna lealmente riconoscere pertanto che l'aumento del contributo rateale è assai modesto. Nondimeno, da parte mia, dichiaro di accettarlo. Ma ritengo di poter accettare il contributo così come è stabilito dall'articolo 1 e dall'articolo 2 del disegno di legge, ad una condizione assoluta: a condizione cioè di lealtà e certezza. Bisogna che il contributo che domani sarà corrisposto al proprietario sia veramente il contributo del 50 e del 65 per cento. Non inganniamo il proprietario. Non mettiamo ancora avanti la trappola dell'articolo 51 della legge 10 aprile 1947, trasformandolo nell'articolo 5 del disegno di legge adesso sottoposto al nostro esame. Il contributo, onorevoli senatori, anche secondo il nuovo testo non viene calcolato sulla spesa necessaria per la costruzione, viene ancora calcolato sulla spesa ammissibile. L'articolo 1 del disegno parla di spesa ammissibile, e quando si tratta di calcolarla bisogna percorrere quella *via crucis* della quale vi parlai dianzi. Dipenderà dalla valutazione che daranno al fabbricato dell'anteguerra gli Uffici del Genio civile, dipenderà dal grado di vetusto che sarà attribuito ad ogni singolo edificio, dipenderà dal coefficiente di maggiorazione che i Ministri dei lavori pubblici e del tesoro dovrebbero calcolare in pieno accordo. Ma l'esperienza insegna: (e noi dobbiamo modificare questa legge in base all'esperienza) che tale calcolo è alquanto infido. Se la percentuale (del 50 o del 65 per cento) dovrà essere ancora calcolata per la

strada che ho detto, altro che 50 e 65 per cento! Noi andremo in realtà ad una percentuale molto minore e scoraggeremo i proprietari se specialmente teniamo conto del fatto che la maggior parte non sono in grado di affrontare la spesa di costruzione con le proprie possibilità finanziarie, ma si debbono rivolgere ad istituti finanziatori. Sarà il CASAS? Tanto meglio: perchè, a quanto pare dà un mutuo per contanti a tenue interesse. Ma se non sarà il CASAS, se invece sarà un istituto di credito fondiario o di credito edilizio, allora pensate, onorevoli senatori, anche allo scarto delle cartelle. Oggi, a voler essere generosi, sulle cartelle degli istituti di credito fondiario si perde circa il 10 per cento; vi sono cartelle che vanno anche a 410-420 per un valore nominale di 500. Prendiamo il valore medio, che possiamo stabilire a 450: importano una perdita del 10 per cento. Quindi perdita, prima, per il malcongegno dell'articolo 5; perdita, dopo, per lo scarto delle cartelle degli istituti di credito fondiario ed edilizio.

Mi volete dire, onorevoli colleghi, come si verrà a trovare domani il proprietario? Pensate voi davvero di dare uno stimolo, un grande impulso alla ricostruzione dei fabbricati distrutti? Spero che la mia profezia non si avveri, ma penso che se il testo rimarrà come è concepito avremo fatto per domani una opera perfettamente vana.

Supponiamo, invece, per un momento, che l'articolo 5 sia modificato, come ho proposto io con un emendamento *ad hoc*, oppure secondo altri emendamenti; e che i proprietari si decidano ad avvalersi dei mutui per ricostruire. Bisogna allora preoccuparsi di mettere gli istituti sovventori — o il CASAS — nelle condizioni di far fronte a queste spese, posto che siamo tutti d'accordo che la stragrande maggioranza dei proprietari non potrà costruire con la propria finanza.

Per quel che riguarda il CASAS pare che ci siano buone speranze, almeno la relazione ministeriale così ci fa sperare. Ma non vedo le stesse prospettive per gli istituti di credito fondiario e di credito edilizio, a meno che non si vogliano tagliar fuori, e però penso che non sia questa l'opinione del Ministro proponente. Se, gli istituti debbono essere chiamati a contribuire, dovremo preoccuparci, fin da questo momento, di metterli in condizione di poter attingere al risparmio il denaro necessario. Anche per questo mi sono permesso di presentare degli articoli aggiuntivi.

Ma non è tutto: bisognerà ancora assicurarsi che il tasso di interesse che questi istituti faranno pagare — o il CASAS, nell'ipotesi del CASAS — sia corrispondente ai calcoli che leggiamo nella relazione. Essa ci dice che il contributo di cui all'articolo 1 corrisponde al 50 o al 65 per cento, e in tanto è in questa misura, in quanto si presuppone a carico del proprietario, un tasso di interesse del 7 per cento. Mentre se, malauguratamente, poichè questa è una legge che si proietta nel futuro per diversi anni, l'interesse del 7 per cento dovesse risultare ad un certo momento insufficiente, allora anche le nostre previsioni verrebbero sconvolte, ed all'abbassarsi della misura del contributo influirebbe anche l'alto tasso degli interessi. Ecco perchè bisogna garantirsi nel testo di legge, fissando non già il limite minimo, ma il limite massimo dell'interesse, prescrivendo cioè, che i mutui fondiari all'effetto della legge non possano essere stipulati ad un interesse superiore al tasso del 7 per cento, ivi compresi evidentemente gli accessori per diritti di commissione, per diritti erariali, per diritti di contingenza e per qualsiasi altro titolo.

ROMANO DOMENICO, *relatore*. La legge dice che ciò lo stabilisce il Ministro del tesoro.

ZIINO. È giusto che il Ministro del tesoro, fra un anno, fra due anni — perchè il tasso non viene ora stabilito per sempre — si ricordi che la volontà del Parlamento è stata questa: che il proprietario abbia diritto ad un tasso di interesse che non superi il 7 per cento, ossia la base di calcolo del contributo rateale dell'articolo 1.

Noi dobbiamo preoccuparci di non lasciare dubbi nelle leggi, non dobbiamo preoccuparci di abbondare in precisazioni. In ogni modo, se vogliamo assicurare l'intervento degli istituti di credito fondiario e degli istituti di credito edilizio, non bastano neppure quei due elementi cui ho accennato, e cioè di metterli in condizione di procurarsi il denaro e di stabilire più equi interessi. Occorrono ancora altri accorgimenti. Occorre soprattutto che l'istituto

sovventore sia in grado di versare la somma del mutuo durante l'esecuzione dei lavori. Infatti è tale il costo attuale delle costruzioni che un proprietario difficilmente ha la disponibilità liquida occorrente per affrontare i lavori di propria tasca. È dunque una condizione indispensabile che le erogazioni del mutuo siano rateali. Questo non è stato possibile fino ad oggi, quantunque previsto per i casi di riparazione, perchè la procedura fin qui adottata è stata complessa, in quanto gli organi chiamati ad interloquire e ad esaminare le pratiche, sono molteplici. Lo stesso valoroso relatore ne conviene e nella sua relazione sente il bisogno di fare, in proposito, una raccomandazione. Egli infatti scrive testualmente così: « La preoccupazione massima del Governo dovrebbe essere quella di snellire per quanto possibile gli organismi preposti alla attuazione di questa legge compatibilmente coi controlli e le cautele indispensabili per evitare che si ripetano gli errori del passato. Ad oltre quaranta anni dal terremoto del 1908, ancora non tutti i danneggiati hanno potuto conseguire il contributo promesso dalla legge ».

Onorevoli senatori, quando si sente dire che non sono bastati quaranta anni perchè i disastrati dal terremoto avessero quanto loro promesso, consentitemi di dirvi che ci si spaventa a mettersi su questa strada burocratica. È necessario un sistema semplice di calcolazione del contributo e di riconoscimento dello stesso. Allora vedrete che i proprietari dei fabbricati si sveglieranno, e daranno il desiderato impulso alla ricostruzione. La determinazione della spesa occorrente deve essere fatta *in loco* dagli uffici del Genio civile. Al Ministero, a mio avviso, dovrà essere riservata solo l'emissione del decreto di contributo. Ciò è indispensabile per la regolamentazione contabile e finanziaria delle operazioni nei riguardi dello Stato. Ma la calcolazione che intanto sarà stata fatta dal Genio civile, dovrà essere definitiva; il Ministero non potrà modificarla, e allora sarà sufficiente a mettere il proprietario in grado di procurarsi il finanziamento presso l'Istituto sovventore, e a sua volta, l'Istituto si riterrà perfettamente garantito, perchè non potrà dubitare che lo Stato ridurrà l'aliquota che l'ufficio del Genio civile avrà stabilito.

Il congegno che ne deriverà sarà facile: il proprietario eseguita la perizia, andrà al Genio civile e chiederà il riconoscimento della spesa necessaria per la costruzione; quindi, lo stesso ufficio, calcolerà il contributo, e il proprietario saprà esattamente, sin da quel momento, quanto verrà a prendere dallo Stato. Per la differenza si rivolgerà all'Istituto mutuante, e anche quando l'Istituto non intenda dargli l'intera differenza, potrà almeno farsi i conti prima di iniziare i lavori Non avrà più quelle brutte sorprese che hanno avuto i proprietari malaccorti che si sono accinti alla ricostruzione in base al decreto legge del 10 aprile del 1947, e avendo stipulato un mutuo insufficiente e sbagliandosi nelle previsioni del contributo, si sono indebitati oltre le proprie possibilità.

Onorevoli senatori, avrei altre osservazioni da fare: vi sono altri dettagli da considerare, ma poichè ho presentato vari emendamenti, ritengo più opportuno, per non abusare della vostra pazienza, di rimandarne l'esame a quando si passerà alla discussione degli articoli.

Ho avuto l'onore di sottoporvi delle modeste considerazioni, animato dallo stesso desiderio che mosse il Ministro proponente a concepire e a presentarci questo progetto di legge. Affido le mie considerazioni alla vostra benevolenza e alla vostra saggezza: il Paese attende parecchio da questa legge, noi dobbiamo fare quanto sta in noi per non deludere l'attesa; si tratta di un atto che ha vasta ripercussione economica, ma si tratta altresì di un atto che ha vasta ripercussione psicologica. L'alloggio è uno dei bisogni elementari e noi, con solidarietà umana, dobbiamo concorrere al soddisfacimento di questo bisogno; noi dobbiamo andare incontro, con tutto il nostro coraggio e con la competenza che ciascuno di noi può avere in questa materia specifica, a coloro che perdettero la casa senza loro colpa, e che non se la possono ricostruire senza il nostro aiuto. *(Vivi applausi).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Macrelli. Ne ha facoltà.

MACRELLI. Onorevoli colleghi, prendo la parola in questa discussione apparentemente tecnica, ma profondamente umana, perchè non posso dimenticare di appartenere ad una zona tragicamente e duramente colpita dalla guerra; basta infatti ricordare due nomi, la Romagna, la linea gotica, per avere di fronte il segno della distruzione; la guerra è passata dovunque e ha lasciato le sue traccie dolorose. Ecco perchè mi sono iscritto a parlare ma prima di fare alcune osservazioni, che saranno soprattutto di indole pratica, mi consenta l'onorevole Ministro di rivolgergli una domanda: è una domanda che in fondo ci siamo fatta noi tante volte, e che abbiamo ripetuto anche qui, solo in sede di interrogazioni o di interpellanze. Riferendoci ai danni di guerra e alle cifre paurose per la loro liquidazione, ci siamo domandati: il Governo ha una politica a questo proposito? Il Governo intende affrontare e risolvere, sia pure in parte, i problemi dolorosi che assillano, che urgono la vita del nostro Paese? Qualche promessa vaga nei discorsi programmatici, nelle presentazioni dei vari Ministeri a soluzione delle molte crisi: poi interventi nostri o all'Assemblea costituente, o alla Camera o al Senato successivamente; risposte in generale dal banco più modesto (mi si consenta la espressione) dei Sottosegretari, per dire che si stava studiando, che anzi si stava preparando un testo unico di leggi per provvedere a quelle che sono le vere e angosciose necessità del Paese, ed oggi ecco una legge che parla di riedificazione delle case distrutte. Ed allora la domanda, onorevole Ministro dei lavori pubblici: fa parte, questo suo progetto, del complesso di norme che dovranno essere in seguito presentate alle Assemblee legislative per affrontare drasticamente, vorrei dire, il problema dei danni di guerra, oppure è una soluzione parziale che viene dal Ministero dei lavori pubblici? Desideriamo una risposta a questa domanda: franca e sincera.

Comunque prendiamo atto dei buoni propositi del Ministro dei lavori pubblici e affrontiamo la discussione di questo progetto, il quale meriterebbe anche delle critiche, ma che finiremo per approvare anche con gli emendamenti perchè noi desideriamo camminare, desideriamo andare avanti, desideriamo far qualche cosa. Certo, quando noi ricordiamo cifre e dati raccolti perfino nelle relazióni e ripetuti oggi in questa Assemblea, quando noi sappiamo che sono ancora da indennizzare coloro che furono colpiti dalla sciagura e dalla tragedia del terremoto del 1908 nella Calabria e nella Sicilia, disperiamo un po' dell'avvenire

Ad ogni modo affrontiamo il problema, come vi dicevo, da un punto di vista eminentemente pratico.

Una premessa sui precedenti legislativi sarà forse utile a tale effetto.

Coi decreti legge 9 giugno 1945, n. 305, e 10 aprile 1947, n. 261, furono stabilite le norme per la presentazione della domanda e per la concessione dei contributi per i lavori di riparazione e di ricostruzione dei locali d'abitazione danneggiati o distrutti in seguito ad eventi bellici.

Le norme erano abbastanza semplici e chiare, tanto che i Comitati comunali non ebbero gravi difficoltà per iniziare la procedura di istruttoria ed arrivare a qualche liquidazione. Ma, come sempre accade, dopo la legge ecco la interpretazione, attraverso le circolari e allora ecco la confusione. Io mi permetto, rimanendo nel limite di quella zona alla quale appartengo e alla quale accennavo prima, di citare le disposizioni che furono emanate per la applicazione delle norme contenute nelle leggi del 1945 e del 1947: una circolare 19 settembre 1945 n. 5082, del Genio civile di Forlì; un'altra del 7 ottobre 1946, n. 8866, dell'Ispettorato centrale edilizio; una terza del 12 dicembre 1946, numero 34581, del Provveditorato delle opere pubbliche di Bologna; un'altra del 5 marzo 1947 del Ministero; un'altra ancora del 25 marzo 1947 del Ministero, e poi ancora circolari dell'Ispettorato centrale dell'edilizia, del Genio civile di Forlì, fino all'ultima, sempre del Genio civile, del gennaio 1949.

Immaginate voi come poterono sviluppare il loro lavoro quei poveri uffici provinciali e comunali! Norme che si contraddicevano, circolari che erano in contrasto con quelle precedenti. La conclusione fu che le pratiche restarono ferme e le domande sfociarono nel nulla.

Ora, una raccomandazione all'onorevole Ministro: è una raccomandazione che abbiamo fatto più volte in altre occasioni, ma che ripe-

tiamo soprattutto adesso, in questa contingenza, perchè si tratta di andare incontro a quelli che sono i bisogni veramente sentiti da tutta la popolazione italiana, dal Nord al Sud. Cercate di snellire le procedure, cercate di superare tutte le difficoltà, tutti gli ostacoli che frappongono le solite burocrazie centrali e periferiche. Fate che la legge sia chiara e precisa; se dovete dare delle norme, siano delle norme che interpretino la legge per la immediata, completa applicazione. E allora noi vi saremo, almeno sotto questo aspetto, grati.

Un'altra osservazione. Non dimentico, non devo dimenticare anzi, di essere un amministratore di cosa pubblica; credo che anche molti colleghi che mi ascoltano siano consiglieri o assessori comunali o anche sindaci nei loro comuni. Orbene, come affronta il progetto attuale, il problema dei piani di ricostruzione, problema gravissimo, onorevole Ministro? Il progetto incomincia, a trattare questo problema all'articolo 10 e va avanti, se non erro, fino all'articolo 24. C'è poi un articolo 35 che ci riguarda in modo particolare.

Anche l'attuazione dei piani di ricostruzione ha una sua storia, ha dei precedenti legislativi che non vi ricordo perchè la via è lunga e il tempo ne sospinge. La legge del 1° marzo 1945, n. 154, e quella del 10 aprile 1947, n. 261, fissarono dei principi oggi non accettati, anzi capovolti. Lo articolo 99 dell'ultima legge stabilì la cifra di 4 miliardi, globalmente, per i piani di ricostruzione; e anche per altre opere. L'attuale legge invece all'articolo 35 porta i 4 miliardi a 10, che, bisogna riconoscerlo, sono destinati esclusivamente ai piani di ricostruzione. Ma, onorevoli colleghi e soprattutto onorevole Ministro, io richiamo la vostra attenzione sull'articolo 10 il quale dispone che « nel caso in cui i comuni non possano provvedere alle spese per i piani di ricostruzione interviene lo Stato. Nel caso di cui al comma precedente la spesa occorrente è anticipata dallo Stato salvo il ricupero del comune in 30 rate costanti senza interesse ecc. ecc. » Io approvo.

Ma c'è un capoverso ed è qui che mi fermo, onorevole Ministro. Il progetto di legge parla dei comuni con popolazione non superiore ai 25 mila abitanti ed allora mi pongo una ulteriore domanda: io non ho potuto raccogliere dati statistici; purtroppo non ho gli elementi per stabilire quanti sono in Italia i comuni inferiori e quanti i comuni superiori ai 25 mila abitanti. Ma non vi è bisogno di scomodare il collega Canaletti, di sfogliare i ponderosi volumi che vengono fuori dal suo istituto, irti di cifre e di numeri, per sapere che i comuni italiani sono tutti dissestati; al disotto o al disopra dei 25 mila abitanti i bilanci dei nostri comuni sono quasi tutti in *deficit*. E allora ditemi come si può provvedere; ditemi che cosa contano e che cosa significano i piani di ricostruzione anche quando li avete fissati o stabiliti attraverso quelle norme precise di legge?

Comprendo le necessità del bilancio, le necessità di ordine finanziario superiori: giorni or sono abbiamo sentito la lunga esposizione da parte del Ministro del tesoro il quale si preoccupa del pareggio del bilancio. Ora, parliamoci chiaro, e credo di non pronunciare una frase eretica in questo momento Sta bene il pareggio del bilancio; penso anzi che non solo lo Stato, ma anche i comuni e le provincie debbano tendere al pareggio del bilancio; ma non immediatamente, ma non subito, ma non con provvedimenti drastici. Bisogna camminare e lavorare gradualmente anche in questo terreno irto di difficoltà. Non dimentichiamo che siamo in un periodo difficile e anormale perchè, anche se la guerra è finita, noi risentiamo proprio in queste ore le conseguenze di quella tragedia che ha sconvolto l'intera umanità e soprattutto il nostro Paese.

Come possono dunque i comuni affrontare questo problema? Si dice che essi hanno il diritto di espropriare. Ci sono le norme fissate da leggi precedenti. Anzi queste leggi sono richiamate anche dall'attuale disegno. Ed allora, onorevoli colleghi, noi ricadiamo nello stesso errore, se si può chiamare errore, che io ho già rilevato prima, per quel che riguarda la procedura burocratica delle istruttorie delle domande per i contributi. Il decreto legge 17 aprile 1948, n. 780, all'articolo 3 stabilisce che il Ministro dei lavori pubblici, di concerto con il Ministro dell'interno, con il Ministro del tesoro, sentito il parere del Consiglio Superiore dei lavori pubblici e del Consiglio di Stato ed

in base a richieste corredate di un piano finanziario, di uno schema disciplinare per le concessioni, di relazione tecnico-finanziaria può finalmente autorizzare l'amministrazione comunale ad espropriare ed indi a rivendere o concedere le aree destinate a costruzioni di edifici.

Ora, onorevoli colleghi, si dimentica che c'è una disposizione di legge che obbliga i comuni a presentare ed attuare, o almeno ad iniziare i piani di ricostruzione nel termine di due anni. Ma se si supera questo periodo, se si supera questo termine draconiano — auguriamoci che sia modificato: non lo so; spero di sentire dal banco del Governo qualche dichiarazione al riguardo — comunque il piano di ricostruzione va in fumo. Noi non abbiamo i mezzi per ricostruire perchè non abbiamo possibilità finanziarie, non abbiamo i bilanci che lo consentono; non possiamo fare dei mutui perchè ormai tutte le nostre risorse sono impegnate per lavori necessari, indispensabili, innanzi tutto per lenire la piaga della disoccupazione. Allora ditemi voi, onorevoli colleghi, come possiamo procedere alla espropriazione. Vi ho detto tutta la *via crucis* che bisogna percorrere per arrivare alla espropriazione, ma voi conoscete le ulteriori difficoltà che ci vengono non più dal campo burocratico, ma da quello privato; coloro che sono colpiti da espropriazione hanno il diritto di protestare, hanno il diritto di legalizzare la loro protesta. Allora che cosa facciamo? E i comuni che cosa possono ottenere?

Signori, pensate che quando un piano di ricostruzione è già stato approvato e quando già sono state fissate le linee in cui questo piano di ricostruzione dovrà svilupparsi, non possono sorgere altri edifici, non si possono fare altre costruzioni perchè si verrebbe a danneggiare il piano di ricostruzione. Questo significa che i comuni resteranno senza il piano e senza le case.

Onorevole Ministro, c'è la possibilità di provvedere? Io penso di sì. Presenterò infatti un emendamento all'articolo 10, nel senso che non si debbono mettere limiti per il numero degli abitanti. Tutti hanno bisogno di una casa; si trovano tutti nelle medesime condizioni e necessità. Non si possono creare dei privilegi e delle eccezioni anche nella miseria e nel dolore.

Dovrà pur venire qualche altro provvedimento che significhi alleggerimento del peso che grava sui comuni, su tutti i comuni dissestati d'Italia. Credo che ciò sia possibile, onorevole Tupini, attraverso appunto la presentazione di alcuni emendamenti, ed il Senato, accettandoli, farà opera sana, onesta e, soprattutto, morale.

Ho finito, e riassumo il mio intervento.

Io richiamo la sua attenzione, onorevole Ministro affinchè, con l'approvazione del piano di ricostruzione, i comuni siano autorizzati ad espropriare, in base alla legge del 1865, le aeree necessarie alla attuazione dei piani e quelle destinate alla costruzione e ricostruzione degli edifici, nonchè a rivendere queste ultime ad un prezzo che comprenda le indennità pagate per la espropriazioni, il costo dei lavori e le spese per le anticipazioni dei capitali.

Questa facoltà deve poter essere esercitata dai comuni senza sottostare alle laboriose procedure previste dall'articolo 3 della legge 17 aprile 1948. Inoltre l'approvazione dei piani di espropriazione con i progetti dei lavori ed il piano di cessione dell'area, avvengano, possibilmente, secondo le norme ordinariamente seguite per le opere dei comuni ed anzi con la applicazione di tutti i procedimenti di urgenza ammessi dalle leggi vigenti.

Tutti gli istituti di credito siano autorizzati, anche in deroga alle disposizioni di legge e alle norme statutarie, a fare prestiti ai comuni per il finanziamento dei piani di ricostruzione, applicando le condizioni più favorevoli.

Sia stabilita una forma di garanzia che, escludendo le ipoteche (qualcuno ha parlato qui di ipoteche; il collega Ziino, se non erro, ha accennato al tasso minimo del 7 per cento, ma egli dovrebbe sapere che il 7 per cento si moltiplica spesso fino all'infinito) dia all'istituto mutuante la necessaria sicurezza dell'operazione, la quale ha come contropartita il demanio comunale, che si viene a formare con i terreni espropriati.

Siano infine applicate tutte le possibili agevolazioni fiscali in tutti gli atti di acquisto e di vendita di immobili, nei contratti di appal-

to e nelle operazioni relative all'attuazione del piano di ricostruzione.

Ho l'impressione, onorevoli colleghi, di non aver chiesto delle cose impossibili; di avere invece domandato cose che possono essere accettate anche dal Ministro dei lavori pubblici, perchè con esse non si va ad incidere sul piano congegnato per il risanamento del bilancio da parte del Ministro del tesoro.

Questo è certo, che noi ci dobbiamo preoccupare della situazione in cui vivono i nostri Comuni e le nostre popolazioni.

Dicevo, incominciando, che il problema oggi affrontato non è soltanto di natura tecnica ma anche di natura politica; ma soprattutto è una questione di ordine morale, che viene affidata al vostro voto, o, meglio ancora, alla vostra coscienza. *(Applausi, congratulazioni).*

PRESIDENTE È iscritto a parlare il senatore Conci. Ne ha facoltà.

CONCI. Onorevoli senatori, io rappresento in questo Senato una regione che fortunatamente è stata in genere risparmiata dalla guerra, ma che però ha sofferto delle gravissime distruzioni lungo la linea del Brennero, che è stata fatta oggetto, come è noto, a continui e fortissimi bombardamenti, per cui sono state in particolare colpite le città capolugo delle nostre Provincie, cioè Trento e Bolzano. Anzi, a questo riguardo non posso che pienamente associarmi alle osservazioni dell'onorevole Macrelli relativamente alle limitazioni dei comuni che verrebbero presi in considerazione solo quando abbiano popolazione inferiore ai 25 mila abitanti. Le osservazioni fatte dallo onorevole Macrelli mi sembrano pienamente giustificate e tali che debbano essere prese in seria considerazione dall'onorevole Ministro.

Il disegno di legge presentato dall'onorevole Tupini non può essere, in linea di massima, che accolto con la più viva soddisfazione perchè esso gioverà a combattere due gravissime piaghe che al presente gravano sulle nostre popolazioni: la mancanza di abitazioni e la disoccupazione. A Trento succede, per esempio, che in una stanza vi siano sette persone di diverso sesso. Si può immaginare quanto pregiudizio ne derivi alla salute e, in particolar modo, alla moralità. Con i mezzi che sono stati messi a sua disposizione, l'Istituto delle case popolari può provvedere solo in misura minima ai bisogni di abitazione. Quindi dobbiamo a questo riguardo salutare con piacere questa legge.

Io penso che succeda a tutti voi quel che succede a me, cioè che quasi ogni giorno viene qualcuno a raccomandarsi per avere una qualche occupazione. Si ha il dolore di dover rispondere: non abbiamo modo di procurarvela. Pure riconoscendo l'elementare diritto dell'operaio a trovare lavoro per guadagnare di che sostentare la propria famiglia, dobbiamo dire che la situazione è tale che purtroppo la disoccupazione non può essere efficacemente combattuta. Io spero che anche a questo riguardo la nuova legge porti un notevole rimedio.

Io saluto la nuova legge anche come un passo notevole verso quella legge generale sui danni di guerra — ed a questo riguardo dissento alquanto dall'onorevole Macrelli — che è reclamata dai più elementari princìpi di giustizia, perchè non è assolutamente ammissibile che una parte della popolazione soffra dei danni di guerra, a causa di una guerra che non è stata menomamente da essa provocata e che ne vadano indenni coloro che non hanno sofferto nessun danno diretto. Giustizia vuole che sia dato un indennizzo ai danneggiati dalla guerra, quindi ci vuole una legge sui danni di guerra che deve essere rapidamente, sollecitamente, presentata ed approvata. È del resto una cosa penosa vedere da una parte tanti disoccupati, mentre dall'altra parte, l'ho detto un'altra volta qui in Senato, ci sarebbe pur bisogno di tanto lavoro. Perchè si spendono denari a favore dei disoccupati e non si preferisce dar loro una congrua occupazione per la ricostruzione del nostro Paese, fornendo loro quei sussidi a titolo di compenso per il lavoro che molto meglio corrisponde alle esigenze della dignità umana?

Ho appreso dai giornali che il Ministro americano Zellerbach si esprime nel senso che è opportuno, che è giusto che fondi dell'E.R.P. siano destinati alla ricostruzione dei caseggiati distrutti: questo spero sarà preso in debita considerazione. L'onorevole Ricci Mosè ha accennato ai consorzi dei comuni e ha raccomandato di favorirne la costituzione nell'inte-

resse dei danneggiati. Io non posso che appoggiare una simile richiesta, in base alle mie esperienze personali, perchè, dopo la prima guerra mondiale, è stato costituito a Trento un consorzio dei comuni per la riparazione dei danni di guerra, e questo consorzio ha reso dei servigi segnalati, dei considerevoli vantaggi ai danneggiati Altrettanto potrebbe fare l'attuale consorzio quando trovi l'appoggio del Governo. Ed io raccomando all'onorevole Tupini di voler prendere in esame anche questo problema e vedere che siano costituiti, dove mancano, dei consorzi per agevolare la via alla ricostruzione, perchè i consorzi possono più facilmente avere a disposizione le forze tecniche e le forze amministrative necessarie Io non voglio tediare ulteriormente il Senato; rivolgo un vivo plauso all'onorevole Tupini per la sua nobile, importante iniziativa e mi auguro che il Senato tutto accolga unanime la legge con gli opportuni emendamenti che saranno proposti per tener conto di esigenze che alte considerazioni umanitarie imperiosamente impongono di soddisfare al più presto e nella più larga misura possibile! (*Vivi applausi da tutti i settori e molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cosattini. Ne ha facoltà.

COSATTINI. Onorevoli colleghi, tutti hanno accolto con grande senso di sollievo l'annunzio che il bilancio dello Stato può essere celermente avviato al pareggio: pochi però hanno avvertito a qual prezzo questa promessa sia per essere raggiunta. Guardate a fondo le cose, è amaramente da constatare che in questo miraggio lo Stato abdica a molte delle sue funzioni, e manca a molti dei suoi più impellenti compiti Giungono dalla periferia invocazioni penose che rimangono senza ascolto.

Giorni or sono sono stato con una commissione di parlamentari ad esaminare l'allarmantissimo stato del letto dell'Adige e abbiamo raccolto la voce angosciosa di quelle popolazioni, che vivono sotto il terrore che, in una piena del fiume, le loro vite possano esser travolte e le loro terre devastate dalla inondazione. Abbiamo appreso che appelli frequenti e pressanti sono stati fatti per interventi adeguati alla tragica situazione, tutti caduti nel vuoto. Si potrebbero citare così molti altri fatti analoghi e la legge stessa che oggi vi è presentata è il documento di questa deficienza di adeguati interventi dello Stato nelle sue più doverose funzioni.

Il Ministro aveva nella storia nostra dei ricordi a cui poteva attingere. L'Italia è stata già duramente provata dalla precedente guerra in alcune delle sue regioni, ed allora è stato provveduto con grande celerità e con grande coraggio. Oggi io comprendo bene che le necessità sono molto più gravi: l'entità dei danni non ha raffronto con quelli di quel tempo, ma alcuni di quei provvedimenti potevano essere tenuti presenti, perchè nel ricordo di tutti noi è il fatto che, a tre anni dalla fine di quella guerra, le devastazioni nel Veneto erano state quasi completamente cancellate. Oggi invece assistiamo al tristissimo spettacolo che ci procurano le nostre grandi città, con gli edifici a terra nel loro stesso centro, senza che provvedimenti adeguati siano stati presi. Certo, ciò è dovuto non solo ad inerzia di privati, ma a inefficienza di Governo per mancanza di apprestamenti atti a superare questa grave situazione in cui il Paese si dibatte e tali da affrontare seriamente questi immensi problemi.

Mi sembra che il Ministro si sia preoccupato più delle esigenze del tesoro dello Stato che del coraggio con cui occorre affrontare la materia

Ho sentito, attraverso al discorso dell'onorevole Ziino, recare qui delle critiche molto precise, e avrei immaginato che l'onorevole Ziino, portandole a conclusione, negasse la sua approvazione a questa legge, per la sua insufficienza. Viceversa egli vi si è adattato. Così abbiamo sentito da alcuni dire che in questo modo si fa già un grande passo sul piano della ricostruzione e qualcuno anche prospettare che lo Stato, oltre che provvedere alle ricostruzioni delle abitazioni, possa anche domani far fronte al risarcimento dei danni di guerra ai mobili e agli altri immobili. Io ritengo che queste siano illusioni, quando si ha qui la dimostrazione che, nel campo urgente ed impellente delle ricostruzioni delle case d'alloggio, lo Stato non sa provvedere adeguata-

mente, come dimostra la legge che ci è sottoposta.

Miglioramento dello stato precedente? No! Prima era consentito, secondo le disposizioni del decreto dell'aprile 1947, l'intervento dello Stato fino a 500 mila lire, in ragione delle varie categorie indicate dall'articolo 16 di quel decreto e su una media circa del 50 per cento. E tutti sanno come l'applicazione abbastanza lata di queste disposizioni consentì il risarcimento per ciascuna unità immobiliare nella misura di mezzo milione, il che è a dire per ogni appartamento, per cui fu posta in atto una certa utilità di provvidenze e promossa qualche iniziativa Abbiamo fatto oggi un passo innanzi in questo senso, vi è qualcosa di più che ci è fornito?

Per le esigenze dure del tesoro, il Ministro propone di differire e diluire nel trentennio gli oneri degli interventi disposti dalla legge precedente Pure vi era stato un mezzo più acconcio, al quale in passato il tesoro aveva ricorso, allo stesso fine di differire l'onere del risarcimento dei danni di guerra. Erasi giovato della creazione di obbligazioni ammortizzabili in un ampio piano. Le note Obbligazioni delle Venezie hanno consentito, in quel tempo, la possibilità di fornire mezzi ai danneggiati, che li posero in condizione di ricostruire con grande celerità proprietà e industrie.

Ma il Ministro non ha creduto di avvalersi di questo strumento, che pure si era appalesato agile a costituirsi per lo Stato e assicurante l'immediata riscossione della indennità, sia pure ridotta, al danneggiato. In passato ha dato utili risultati. Che cosa invece ci è oggi offerto? Si propone il 4 per cento per 30 anni e non parliamo dei casi eccezionali, in cui il contributo dello Stato è elevato al 5 per cento sull'ammontare della spesa necessaria per la ricostruzione. Quindi per ogni 100 lire della spesa presunta per la ricostruzione lo Stato si impegna di dare 120 lire in 30 anni, ma, tradotto in lire di oggi, a che cosa si riduce questo 4 per cento da pagarsi per 30 anni? Se calcolate il costo del denaro, se tenete presente quali sono i tassi cui si deve sottostare, per convertire questo debito che lo Stato contrae verso i danneggiati, in moneta contante, immediatamente impiegabile, vedete che non siamo al 50 per cento, come si è sostenuto, ma applicando i tassi che qualche istituto suole esigere si arriva appena al 30-35 per cento, diluito in trenta anni.

Non un passo avanti, perciò, ma parecchi indietro. Comprendo le esigenze del tesoro, ma non ci si venga a dire che in questo modo si affronta seriamente la soluzione del problema. Si ammetta che non si è pensato di poter fare di più.

In questo campo con un emendamento ho avanzato una proposta concreta. Se il danneggiato ha provveduto con i propri mezzi per la ricostruzione, come può valorizzare questo 4 per cento che, per 30 anni, lo Stato assume di corrispondergli? Perchè lo Stato non può rilasciargli un attestato di questo credito, un titolo che egli possa immediatamente negoziare e scontare, recuperando così il danaro speso? Questo mi parrebbe un provvedimento agile e ovvio e mi auguro che l'analogo mio emendamento sia accolto Nè vale obbiettare che quel credito potrebbe essere negoziato altrimenti, poichè io domando, al fine di procacciarsi il corrispettivo, quale dimostrazione può dare il danneggiato della sussistenza del credito, meglio di disporre di un titolo facilmente e immediatamente circolabile?

Ho sentito accennare da parte del senatore Zimo alle molte difficoltà che si incontrano nelle liquidazioni, in quanto affidate agli uffici del Genio civile. Ora, non è dire cosa nuova il denunciare in quali condizioni siano questi Uffici. In alcuni di essi da 20 anni non si fanno concorsi, e intanto il personale esperto, raggiungendo i limiti d'età, è messo in quiescenza senza che si abbiano elementi già attrezzati e preparati per sostituirlo I ruoli sono ricoperti nella massima parte da personale avventizio, che indubbiamente dà quanto di meglio si possa attendere, ma che non è certamente tale da attingere a quella fiducia che meritano coloro che da lungo tempo prestano la loro opera presso l'Amministrazione. Non c'è da farsi illusioni che tanti inconvenienti possano essere in breve corso di tempo eliminati ed è a temere che le censure sollevate dal collega Zimo cadano nel vuoto. A superarle mi sono domandato se non vi siano possibilità e mezzi per creare un istrumento che interven-

ga tra il danneggiato e l'Ufficio tecnico del Genio civile, tra il danneggiato e lo Stato e che, quasi automaticamente, porti alla liquidazione del danno per accertare celermente la spesa della ricostruzione. Dei tecnici mi hanno suggerito questa soluzione: il Genio civile per ogni stabile da ricostruire indìca un appalto concorso. L'opera sarà affidata a quella impresa che concorrendo a questo appalto assuma la ricostruzione nel modo migliore e al prezzo più basso, restando naturalmente a carico del danneggiato il problema del finanziamento e la direzione e il collaudo del lavoro. Si giungerebbe così a una specie di saggio delle condizioni del mercato edilizio. Le varie ditte concorrenti verrebbero a garantire la possibilità di una specie di giudizio, nel modo più certo possibile, perchè promanante dalla gara e dalla concorrenza, in cui sono poste di eseguire quella data riedificazione nei modi e nelle condizioni migliori. Ed è su questo piano che lo Stato potrebbe con fondamento e con probabile risparmio fissare l'ammontare della percentuale di indennizzo.

Ho udito dall'onorevole Macrelli trattare della difficoltà, in cui versano le amministrazioni comunali per quanto riguarda i piani di ricostruzione. Giustamente egli ha lamentato che l'intervento dello Stato nel finanziamento si limiti solo ai comuni che non raggiungano la popolazione di 25.000 abitanti. Io ritengo che i comuni danneggiati, quelli in cui veramente i piani di ricostruzione hanno una ragion d'essere, siano i comuni di popolazione superiore ai 25.000 abitanti. La Commissione ha un poco peggiorato lo stesso testo della legge, perchè, mentre il Ministro proponeva che, nel caso di espropriazione, per l'attuazione del piano di ricostruzione, si fissasse l'ammontare del risarcimento in ragione di 10 volte il valore della proprietà nell'ante-guerra, ha ritenuto tale proposta troppo radicale, si direbbe « laburista », perchè ideata sull'esempio di una legge vigente in Inghilterra, ed ha pensato che convenisse abbandonare un tale sistema. In questo modo, invece di facilitare l'attuazione dei piani di ricostruzione, la Commissione ha aperta la via per relegarli nella schiera delle cose vane, perchè purtroppo, per l'esperienza di questi piani, che ho anch'io — essendo stato l'amministratore di un comune — ho dovuto constatare che in verità essi si convertono in piani di non ricostruzione, cioè in vincoli per cui i danneggiati, lungi dall'avere incoraggiamento e spinta alle ricostruzioni, si trovano ad esserne inceppati a intraprenderle e a non poter ricostruire neanche dove qualche volta potrebbero e vorrebbero.

Ritengo, inoltre che il Ministro non abbia dato prova di quel coraggio, che imponeva la situazione grave. che stiamo attraversando, anche per altro aspetto. Lo studio delle condizioni in cui versano in generale i proprietari di stabili danneggiati ci presenta uno stato di inerzia, una situazione di insufficienza di iniziative, che è singolare e, direi, anche veramente deplorevole. Era qui che occorreva l'intervento energico, l'opera eccitatrice del Governo con disposizioni di ordine coattivo. Le proprietà danneggiate rappresentano delle ricchezze in potenza per le aree, che ancora rappresentano cospicui valori, per le parti di edificio che ancora possono essere utilizzate. Occorre queste ricchezze in potenza, renderle circolanti, efficienti. Per far questo non vi è che un mezzo: creare dei consorzi coattivi tra i danneggiati, far sì che i danneggiati riuniscano le loro forze, e vi sia un potere che intervenga, riassumendo e interpretando i loro interessi, con larghezza di vedute e, senza immediate preoccupazioni e timidezze, faccia sì che essi possano guardare al domani con sicurezza. Occorre costituire un ente che sappia, all'occorrenza soppiantare questi danneggiati e, sostituendosi ad essi, si adoperi a valorizzare queste aree, giungendo anche a disporre per la loro alienazione a chi offra di riedificare, e consentendo, a titolo di indennità, un eventuale concorso nella propietà degli stabili che siano per essere ricostruiti. Sarebbe offerto così loro modo di conservare almeno in parte la proprietà. Delle iniziative di questo genere sono state studiate, in più città, ad esempio, Udine, ma non hanno avuto fortuna, perchè mancava la coazione necessaria per far sì che i danneggiati sottostassero alle prementi esigenze della collettività.

Il Ministro ha mantenuto immutato il testo dell'articolo 94 del decreto dell'aprile del 1947 ed io richiamo l'attenzione vostra su questa

disposizione, di cui si è occupato anche il collega Silvestrini, che però si è appellato allo stesso come è formulato. L'articolo consente la possibilità di espropriazione dei proprietari danneggiati, che non provvedano alla ricostruzione dei loro stabili, solo quando ciò sia necessario per dare ricovero ai senzatetto. Quindi opera in un campo del tutto limitato ed eccezionale. Occorre in argomento avere iniziativa e coraggio. Dal momento che lo Stato interviene — e secondo voi interviene in misura sufficiente e nel massimo delle sue possibilità — col 4 per cento per 30 anni per la ricostruzione. Occorre che ai proprietari danneggiati sia impedito di rimanersene inerti e assenti. La conoscenza, che tutti abiamo, di situazioni non certo particolari ci attesta che molti proprietari, pur avendo larghezza di mezzi, si adagiano in una passività mussulmana. Ciascuno potrebbe citare casi significativi. Io ho avuto occasione, come amministratore comunale, di richiamare più volte grossi proprietari danneggiati, diffidandoli a disporre per la ricostruzione dei loro fabbricati, mettendoli in mora di fronte alle responsabilità che si assumevano, col venir meno a questo dovere sociale, loro derivante dalla proprietà, e vi assicuro che si trattava di famiglie cospicue, e non sono mai riuscito a smuovere la benchè minima iniziativa. Vi è troppa di questa gente che aspetta la manna dallo Stato, l'intervento del Governo, e non ha coraggio di mettere mano ai suoi averi, di ricorrere al credito, di assumere obbligazioni, e lascia inerte la proprietà in deplorevoli condizioni di abbandono.

Mi domando se tutto ciò possa essere ulteriormente tollerato, senza energici ripari. L'articolo 94, che cito, in due anni — il Ministro me ne potrà dare atto — non ha avuto un caso solo di applicazione, perchè, se non altro, imponeva che — in difetto del privato — lo Stato intervenisse a ricostruire. Credo che qui si debba dire una parola decisiva e proporrò un emendamento nel senso che, dopo una diffida, ai sensi dell'articolo 377 dello stesso decreto, si imponga al proprietario di ricostruire in un determinato tempo. Ove il proprietario non provveda, il sindaco del Comune, mediante un manifesto, renderà noto che in un determinato giorno sarà indetta la subastazione dello stabile danneggiato a beneficio di chi ne assuma la ricostruzione. Sarà ovvio disporre che correlativamente un decimo della spesa per la ricostruzione debba essere versato a cauzione. Nè dico che si debba giungere fino al punto di spogliare della proprietà il danneggiato, perchè sarebbe un'ingiustizia gravare su alcuno a tutto beneficio di altri, seppure il proprietario che non ricostruisce debba subire una qualche sanzione per la sua inerzia. Si potrà sempre stabilire gli sia riconosciuto diritto di concorrere per una quota indivisa nella proprietà dell'ente ricostrutto, nel caso non preferisca ricevere immediatamente l'indennizzo.

Tale concorso nella proprietà o la corrispondente indennità saranno da ragguagliare al valore dell'area e della parte dell'edificio che sia rimasta usufruibile, come sarà accertato dal Genio civile, più naturalmente una quota del concorso consentito dalla legge, non essendovi ragione sia tolto questo beneficio. Converrà però disporre che tale quota sia diminuita dell'uno per cento, per la sanzione suaccennata, a fine di trasferirlo, quale premio, a chi si sostituisca al proprietario ignavo, assumendo la ricostruzione.

Ritengo che questi provvedimenti si impongano e che valgano in qualche modo a parziale riparo delle deficienze che nella legge si ravvisano. Con queste richieste si riconosce un obbligo elementare di solidarietà sociale. Non può contestarsi che chi è stato danneggiato dalla guerra ha diritto di ottenere dalla collettività di essere risarcito. Tuttavia non possiamo nasconderci la difficoltà e l'entità del problema. Qualcuno aveva proposto che si chiamasse a particolare concorso la proprietà edilizia, ma ciò non appare equo. Tutti i cittadini vi sono parimenti tenuti, per cui è principio fondato che per tutti debba provvedere lo Stato. Ma lo Stato deve intervenire con coraggio. È manifesto che l'opera sua, fino ad ora, è stata insufficiente e questa insufficienza è una condanna per tutti. Temo molto che con questo progetto di legge non si provveda a sanare questo passato, mentre è soprattutto urgente provvedere con l'ampiezza dovuta ad una elementare necessità della nostra vita civile, quella della casa. Non vi è possibilità di

civiltà fino a che tutti i cittadini non abbiano modo di disporre di una abitazione sana e accogliente. Fino a che lo Stato non avrà preso decisamente ed esaurientemente il suo posto in questo campo, lo Stato mancherà ad una delle sue più alte funzioni.

CONTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. Domando la chiusura della discussione generale.

PRESIDENTE. Metto in votazione la proposta di chiusura della discussione generale. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Il seguito della discussione su questo disegno di legge è rinviato a domani.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che è stata presentata la seguente interpellanza:

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se il Governo intenda affrettare l'avocazione allo Stato dei beni degli ex re di Casa di Savoia, tenendo presente, non soltanto i deplorevoli ma certamente sterili messaggi del pretendente, ma anche la dovizia di mezzi di cui pare disponga la propaganda monarchica per le elezioni regionali sarde.

BERLINGUER.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BISORI, *segretario*:

Al Ministro dell'interno, per sapere: *a)* se le cariche della « Celere » avvenute in Pavia il giorno 7 aprile corrente sul Corso principale della città, durante le quali furono brutalmente aggrediti e malmenati tranquilli cittadini, non riuniti in assembramento, siano conformi alle disposizioni di legge; *b)* se ritiene che tale comportamento della « Celere » fosse richiesto da esigenze di ordine pubblico ed, in caso contrario, non ravvisi l'opportunità di disporre perchè non si ripetano le scene brutali, che hanno suscitato profondo disgusto.

SINFORIANI.

Al Ministro dell'interno, per conoscere come giustifichi l'intervento della polizia nella controversia sindacale fra la ditta Federici-Igliori e le sue maestranze e la irruzione notturna della polizia, con l'arresto degli operai, nei cantieri della ditta.

BERLINGUER.

Al Ministro dell'interno, per sapere se è a sua conoscenza che il sindaco di Vittoria ha fatto affiggere un manifesto contro il Patto Atlantico con l'intestazione « Municipio di Vittoria », artatamente posta per non chiedere la preventiva autorizzazione della pubblica sicurezza, e quali provvedimenti intenda prendere per impedire che manifestazioni di partito siano fatte a spese e a nome del Comune e senza la preventiva autorizzazione del Consiglio comunale.

ITALIA.

Al Ministro della difesa, per avere informazioni esaurienti circa l'avvenuta vendita da parte dell'amministrazione della Marina alla ditta A. Parodi Fabris di Genova del relitto del cacciatorpediniere « Freccia ».

TERRACINI.

Al Ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga necessario il ripristino dell'ufficio del Registro del comune di Giovinazzo (Bari), soppresso dal Governo fascista unitamente alla pretura, e ciò specialmente ora che, a seguito del decreto legislativo 23 aprile 1948, n. 563, l'ufficio di pretura è stato ripristinato e in considerazione della indisconoscibile complementarietà dei due uffici e della importanza economica del Comune anzidetto.

JANNUZZI.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere: 1) quali sono le risultanze della inchiesta promossa dal Ministero sul disastro di Ciam-

pino; 2) quali provvedimenti sono stati presi nei confronti della S.T.E.F.E.R. dopo la sua interrogazione svolta in Senato il 19 luglio 1948, con cui denunziava il disservizio delle linee gestite dalla detta Società, i continui incidenti, la vetustà degli impianti fissi e mobili, la mancata messa in opera dei nuovi treni, i deplorevoli ritardi nelle corse e le incongruenze degli orari; 3) se ritenga intanto necessario favorire l'apertura di nuove autolinee; 4) quale è il programma del Ministero per migliorare le comunicazioni laziali di ogni specie, facenti capo a Roma, soprattutto in vista del maggior traffico dell'Anno Santo.

MENGHI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere come e quando intenda intervenire con lavori per alleviare la disoccupazione nei paesi della provincia di Cosenza, dove financo sono sospesi da quattro mesi gli assegni della disoccupazione, come nel grosso paese silano Longobucco ed altri. La situazione di miseria è tale da far prevedere gravi incidenti.

MANCINI.

Al Ministro dell'interno, per sapere se corrisponda a direttive ministeriali o comunque per conoscere come giudichi il grave fatto che Questure della Repubblica si servano ancora degli schedari dell'O.V.R.A. per perseguire liberi cittadini colpiti durante la tirannide fascista da condanna e mandato di cattura dal Tribunale speciale, soprattutto allorchè un tale intollerabile modo di agire reca l'aggravante di essere diretto contro parlamentari (si fa specifico riferimento, in proposito, al caso occorso all'interrogante a Sassari il 20 aprile 1949).

MENOTTI.

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro del tesoro, per conoscere come intenda provvedere per normalizzare il commercio della valuta estera.

La richiesta ha particolare riferimento alle ingenti rimesse degli emigranti le quali vanno regolarmente a finire nelle mani di incettatori e da queste alla tesaurizzazione sfuggendo a ogni controllo, favorendo la speculazione e mantenendo un notevole scarto tra la quotazione delle valute nel mercato libero e nel mercato legale.

L'interrogante fa presente l'urgenza di provvedimenti in materia, in considerazione della auspicata ripresa del turismo e soprattutto per l'approssimarsi dell'Anno Santo il quale porterà in Italia un notevole afflusso di stranieri.

ASQUINI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non intenda provvedere al passaggio in ruolo senza dover sostenere esami dei Direttori incaricati delle scuole di avviamento che coprono tale carica di Direttori da oltre 10 anni con qualifica di ottimo e con particolari meriti (merito distinto, ruolo d'onore).

ASQUINI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se, in merito al concorso per insegnanti elementari dell'anno 1948, non intenda dare i posti di ruolo che rimangono disponibili, o che si renderanno tali entro il biennio, dopo il collocamento dei vincitori e degli idonei, anche ai promossi della categoria B-6 i quali, per carenza di titoli, non hanno potuto entrare in ruolo pur avendo superato felicemente le prove scritte ed orali, particolarmente rigorose per tale categoria.

L'interrogante ritiene che questi ultimi siano meritevoli di ottenere il posto di ruolo per il quale hanno sostenuto l'esame.

ASQUINI.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni per le quali non sono stati riassunti in servizio alcuni alunni sospesi durante il periodo bellico per interruzione del traffico ferroviario a differenza di altri, mentre sono stati banditi concorsi per assumere nuovo personale.

LUCIFERO.

Al Ministro degli affari esteri, per sapere quali somme siano state pagate e versate all'U.R.S.S. in dipendenza del Trattato di pace, e per conoscere come e per quale ammontare detti versamenti e pagamenti abbiano inciso e stiano incidendo sui beni italiani all'estero.

BRASCHI.

Al Ministro delle finanze. Premesso che il 15 gennaio 1947, il Ministero delle finanze aprì un concorso, riservato ai reduci, per volontari presso l'Amministrazione provinciale delle imposte dirette (gruppo B), chiede se, dopo oltre due anni, le operazioni di detto concorso siano ormai esaurite; e, in caso diverso, perchè non lo siano, a qual punto si trovino e quando si ritenga possano venire esaurite.

BISORI.

Al Ministro delle finanze. Premesso che il 20 ottobre 1946, il Ministero delle finanze aprì un concorso per alunni nel personale d'ordine del Ministero stesso e delle Intendenze (gruppo C), chiede se, dopo oltre due anni, le operazioni di detto concorso siano ormai esaurite; e, in caso diverso, perchè non lo siano, a qual punto si trovino e quando si ritenga possano venire esaurite.

BISORI.

Al Ministro delle finanze. Premesso che il 15 gennaio 1947, il Ministero delle finanze aprì un concorso riservato ai reduci, per alunni presso l'Amministrazione provinciale delle imposte dirette (gruppo C), chiede se, dopo oltre due anni, le operazioni di detto concorso siano ormai esaurite; e, in caso diverso, perchè non lo siano, a qual punto si trovino e quando si ritenga possano venire esaurite.

BISORI.

Al Ministro della difesa, per sapere se non ritiene opportuno concedere al III Reggimento bersaglieri (Corpo Italiano di Liberazione) la medaglia d'oro in commutazione di quella di argento, già concessa, per i combattimenti per la liberazione di Bari e di Monte Lungo.

Chiede altresì di conoscere le ragioni della mancata pubblicazione dell'ordine del giorno all'Esercito nella ricorrenza del V anniversario della battaglia di Monte Lungo, ordine del giorno che era ormai divenuto una tradizione per l'Esercito.

LUCIFERO.

Al Ministro delle poste e telecomunicazioni, per sapere con quale criterio ed a qual fine sia stato disposto dalla Direzione Generale che il secondo premio di maggiorazione — per l'interessamento del personale — venga assegnato ad alcune categorie, escludendone altre, e perchè la percentuale della assegnazione venga ripartita ad alcune categorie col 30 per cento e col 20 per cento e ad altre col 10 per cento: mentre dalla circolare stessa apparirebbe che l'esclusione riguarda soltanto i non meritevoli o coloro che sono sottoposti a procedimento disciplinare, e poi si fa menzione di accontentare il restante personale, eventualmente sino al 50 per cento, con le briciole rimaste dalla divisione, e con una nuova graduatoria di ordine interno: il che importa un giusto malcontento da parte delle categorie interessate, che sanno di aver compiuto, come le altre, il loro dovere e alle quali si ravvisa opportuno di estendere d'urgenza il benefico provvedimento.

FILIPPINI.

Al Ministro delle finanze, per sapere se, in considerazione dei gravi danni causati dal gelo nella prima decade del mese di marzo e della persistente siccità che aggrava la già penosa situazione dell'agricoltura siciliana, specialmente quella della zona litoranea della piana di Gela, che allarga la piaga della disoccupazione e del malcontento generale che potrebbe esplodere in modo allarmante e che inevitabilmente si riflette sui commercianti in tessuti, abbigliamento e calzature, non creda di adottare provvedimenti di urgenza che mirino a soccorrere gli agricoltori — specialmente piccoli e medi coltivatori che sono i più gravemente colpiti — e ad alleggerire l'in-

sopportabile peso della tassa di entrata e delle imposte di consumo che gravano sulla categoria dei commercianti, negozianti, pubblici esercizi soggetti a numerosi protesti cambiari che si verificano in questi tempi come preludio a inevitabili fallimenti.

TIGNINO.

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritenga giunto il momento di istituire in Caserta una Sezione di Corte di appello: soddisfacendo così il voto più volte ripetuto da parte dei cittadini della provincia.

BUONOCORE, SANTONASTASO.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 16 con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme per agevolare la ricostruzione delle abitazioni distrutte dagli eventi bellici e per l'attuazione dei piani di ricostruzione (268-*Urgenza*).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Provvedimenti per il credito fondiario, edilizio ed agrario di miglioramento (189).

2. Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948 (315).

3. Esecuzione dell'Accordo per i trasporti aerei concluso a Roma, tra l'Italia e la Gran Bretagna, il 25 giugno 1948 (311).

4. Ratifica dell'Accordo commerciale e scambio di Note fra l'Italia e la Polonia conclusi a Varsavia il 27 dicembre 1947 (313).

5. SPALLINO ed altri. – Modifiche ed aggiunte alla legge 13 giugno 1942, n. 794, concernente gli onorari di avvocato e di procuratore per prestazioni giudiziali in materia civile, ed alle tabelle annesse, ed al decreto legislativo luogotenenziale 22 febbraio 1946, n. 170, concernente l'aumento degli onorari di avvocato e degli onorari e diritti di procuratore (145).

La seduta è tolta (ore 20,5).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti